

SEDUTA

111.

SITZUNG

7 - 7 - 1952

**Presidente: MAGNAGO**

**vice-Presidente: MENAPACE**



Ore 9.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): (fa l'appello).

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 5-7-1952.

PANIZZA (D.C.): (legge il verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

**6° punto dell'Ordine del giorno:** « Ricostituzione dei Comuni autonomi: a) Denno; b) Sfruz e Smarano; c) Amblar e Don; d) Bersone, Daone, Praso e Prezzo; e) Concei e Pieve di Ledro; f) Padergnone ».

Comune di Denno.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Relazione della Giunta regionale.

« Con R. D. 6 settembre 1928 i comuni autonomi di Campodenno, Dercolo, Lover, Quetta e Termon vennero soppressi ed aggregati al Comune di Denno.

Ad avvenuta liberazione tutte le frazioni dell'attuale comune di Denno, compreso il capoluogo omonimo, presentarono domanda per essere ricostituite in comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente all'emanazione del citato regio decreto.

*Tanto la Giunta comunale come la Deputazione provinciale e la Prefettura di Trento diedero unanimi il loro parere favorevole su tali domande; ma il Ministero dell'interno, con nota 11 aprile 1947 n. 15384/56, partecipò alla Prefettura che esso non riteneva opportuno di promuovere il provvedimento di ricostituzione dei comuni in parola, osservando che i nuovi enti avrebbero una scarsa estensione territoriale, un numero esiguo di abitanti ed inadeguati mezzi finanziari.*

*Con ciò la pratica si ritenne definita, sia pure in senso negativo, e non ebbe infatti nessun seguito né provocò alcuna reazione da parte delle frazioni interessate, le quali avevano costituito ciascuna il proprio comitato frazionale per l'amministrazione dei beni di uso civico.*

*Il problema si riaccese per opera del capoluogo, non appena la competenza in materia venne passata alla Regione. I censiti di Denno, infatti, posti in minoranza dalle frazioni nelle elezioni amministrative del dicembre 1947, ritennero più che mai necessario svincolarsi dalle frazioni stesse e pertanto, nel dicembre 1948, rivolsero alla Regione una nuova istanza per la ricostituzione della frazione capoluogo di Denno in comune a sè stante.*

*Il Consiglio comunale, nella seduta del 13 febbraio 1949, con 12 voti favorevoli e*

2 contrari approvò la ricostituzione del comune autonomo di Denno, stabilendo che le rimanenti frazioni avrebbero costituito un comune a sè stante, con capoluogo Campodenno.

Il Consiglio comunale si riservò, in tale occasione, di determinare in una nuova seduta successiva le modalità e le condizioni di tale separazione.

I voti contrari furono dati dai Consiglieri di Termon, i quali chiesero che anche quella frazione venisse eretta in comune autonomo.

Nella seduta consiliare del 7 novembre 1951, richiamandosi alla riserva di cui sopra, l'amministrazione comunale di Denno deliberò di devolvere a favore del costituendo comune di Campodenno l'intero avanzo di amministrazione risultante a chiusura dell'esercizio finanziario 1951 dell'attuale comune unito, perché sia devoluto al finanziamento di opere pubbliche delle varie frazioni (telefono - strada di Quetta) ed alla sistemazione della nuova sede comunale di Campodenno.

Questa deliberazione venne presa ad unanimità, presenti anche i due consiglieri di Termon.

L'attuale comune di Denno, in base al censimento 1951, conta 2717 abitanti, che verrebbero così suddivisi fra i due nuovi comuni in esame:

1) Comune di Denno:

abitanti 1.162; su di una estensione territoriale di 1041 ettari.

2) Comune di Campodenno:

frazione Campodenno abitanti 430

» Dercolo » 242  
 » Lover » 340  
 » Quetta » 216  
 » Termon » 327

abitanti 1.555; su di una estensione territoriale di 2.853 ettari.

La separazione di Denno dalle rimanenti frazioni trova giustificazione in motivi di ordine amministrativo e topografico. Nell'attuale comune unito può ripetersi il caso che il capoluogo, nelle elezioni amministrative, sia posto in minoranza da parte delle frazioni, creando già in partenza una grave fonte di contrasto in seno all'amministrazione comunale, dalla quale il capoluogo stesso può venire completamente estromesso, come ormai è accaduto.

Denno, d'altra parte, trovasi topograficamente alla periferia dell'attuale comune, le cui frazioni, sia per la nuova rete stradale in corso di attuazione, che per la distanza, convergono piuttosto su Campodenno.

Le distanze chilometriche delle frazioni minori, lungo le strade camionabili, esistenti o in via di attuazione, rispettivamente da Denno e da Campodenno, sono le seguenti:

	Distanza approssimativa	
	Da Denno Km.	Da Campodenno Km.
Dercolo	6,500	2
Lover	10	2
Quetta	8,500	2,500
Termon	6	2

Diverse sono, inoltre, le condizioni economiche e di vita del centro di Denno, ove fa capo una sia pure limitata attività commerciale, da quelle delle altre frazioni, eminentemente agricole.

Dal punto di vista finanziario ambedue i nuovi comuni sono in grado di sussistere come Enti autonomi. Denno, indubbiamente, sta meglio, potendo contare sia su di un peggior provento dei propri beni patrimoniali (fondi rustici - malga e legnami) come pure su di una maggiore potenzialità tributaria, co-

stituita essenzialmente dal gettito delle imposte di consumo.

Campodenno, sommando i redditi di tutte le proprie frazioni, potrebbe contare su entrate non minori di quelle di Denno, ma di più difficile accertamento, in quanto costituite in buona parte da proventi di beni di uso civico, che continueranno ad essere amministrati dagli appositi comitati dei beni frazionali, che permarranno indubbiamente in vita anche dopo la separazione di Denno.

Da un accertamento eseguito d'ufficio nel dicembre 1949 vennero determinate come segue le entrate ordinarie annue dei due comuni di Denno e Campodenno, compresi i proventi dei beni di uso civico:

a) Denno . . . . .	L. 3.878,340
b) Campodenno	
fraz. Campodenno . . . . .	L. 1.516.000
» Dercolo . . . . .	» 554.100
» Lover . . . . .	» 842.200
» Quetta . . . . .	» 539.500
» Termon . . . . .	» 1.145.500
TOTALE . . . . .	L. 4.597.300

In tale occasione si calcolarono anche le spese che comporterebbero le singole frazioni qualora venissero ricostituite in comuni autonomi e risultarono tutte nettamente passive, ad eccezione di Denno e Campodenno.

Oggi giorno, naturalmente, le cifre suesposte, devono ritenersi notevolmente maggiorate, ma parimenti maggiorate da allora risultano le spese; cosicché la situazione resterebbe praticamente invariata.

Nei confronti del nuovo comune di Campodenno va osservato che fra la popolazione delle singole sue frazioni risulta un certo equilibrio, che renderà possibile la composizione di un consiglio comunale omogeneo,

che, se coadiuvato dalla buona volontà di tutti, renderà attuabile una collaborazione ed attività più saggia e fattiva di quella che fino ad oggi non è stato possibile attuare nell'attuale comune unito di Denno, per l'insanabile dissidio fra capoluogo e frazioni.

La costituzione dei due comuni di Denno e Campodenno, quale è stata prospettata, è sempre stata ed è tuttora avversata dalla frazione di Termon, che, non potendo realizzare la propria ricostituzione in comune autonomo e non volendo sottostare alla vicina frazione di Campodenno, da cui la divisione i soliti contrasti di campanile, vorrebbe ostacolare qualsiasi altra variazione alla circoscrizione territoriale dell'attuale comune o per lo meno avere la facoltà di scelta fra l'aggregazione all'uno o all'altro dei due nuovi comuni, non nascondendo le sue preferenze per Denno.

Sta di fatto, comunque, che un'istanza in tale senso non è mai stata ufficialmente formulata dalla maggioranza dei censiti di Termon, i quali si sono sempre limitati a manifestare la loro opposizione o in seno al Consiglio comunale o con esposti generici.

D'altra parte non è previsto né ammissibile che una frazione possa impedire la ricostituzione di un'altra frazione in comune autonomo, quando questa ne abbia i mezzi ed i requisiti e non comprometta l'autosufficienza finanziaria del rimanente nesso comunale.

D'altro canto un'eventuale aggregazione di Termon al ricostituendo comune di Denno solleverebbe l'opposizione di tutte le altre frazioni facenti capo al nuovo comune di Campodenno, per le ripercussioni finanziarie negative che un simile procedimento potrebbe avere nei confronti di quest'ultimo comune. Sta di fatto, ad ogni modo, che una domanda in tale senso non è stata finora presentata da parte della maggioranza dei contribuenti o

degli elettori di Termon; quindi essa, se mai, dovrà essere prodotta ad avvenuta ricostituzione del comune di Denno e condizionata al parere favorevole della popolazione di questo comune, a norma dell'articolo 34 della vigente legge comunale e provinciale.

A parte quale possa essere questo parere, è bene rilevare fin d'ora parte degli inconvenienti che sorgerebbero da una tale eventuale unione: essa comporterebbe innanzi tutto, il mantenimento anche a Denno dell'amministrazione frazionale degli usi civici, che si vorrebbe invece ad ogni costo eliminare: essa porrebbe poi, la stessa frazione di Termon, in seno al nuovo Consiglio comunale di Denno, in una condizione di netta minoranza, con ovvie conseguenze dannose per Termon, e generando quindi un malcontento anche maggiore di quello ora esistente.

Qualche altra lieve opposizione si è manifestata qua e là nelle frazioni sul distacco di Denno, richiedendosi che questo si assumesse l'aggregazione di una o di entrambe le frazioni più povere, Quetta e Dercolo; ma neppure in questo senso è mai stata presentata una domanda categorica da parte delle frazioni interessate.

Va osservato, d'altronde, che la progettata aggregazione di Quetta o di Dercolo a

Denno anziché a Campodenno verrebbe ad urtare contro fattori di diversa natura, come quelli già richiamati nel caso di Termon, e sarebbe sconsigliata dalla stessa posizione topografica delle citate frazioni, la cui rete stradale di nuova costruzione converge su Campodenno, da cui le separa anche una minore distanza. Si rileva, inoltre, che se Quetta e Dercolo, quali enti autonomi, possono considerarsi poveri e deficitari, uniti invece ad un altro comune quali frazioni accrescono sicuramente la potenzialità finanziaria ed economica del medesimo.

Per i motivi esposti la Giunta regionale, nell'indire il referendum nel comune di Denno per la domenica 9 dicembre uscente semestre, non ha potuto prendere in considerazione che la domanda presentata dalla maggioranza dei contribuenti del capoluogo di Denno, proponendo per la votazione la seguente formula unica:

« È d'accordo l'elettore che la frazione di Denno venga staccata dall'attuale comune di Denno e ricostituita da sola in comune autonomo mantenendo le rimanenti frazioni unite in un unico comune avente per capoluogo e come denominazione Campodenno ? ».

Il referendum ha dato i seguenti risultati:

Sezione	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Denno	762	634	3	1	638	124
Campodenno	262	197	4	—	201	61
Dercolo	140	26	21	—	47	93
Lover	206	41	22	—	63	143
Quetta	148	46	34	—	80	68
Termon	212	4	163	1	168	44
<b>Totali:</b>	<b>1730</b>	<b>948</b>	<b>247</b>	<b>2</b>	<b>1197</b>	<b>533</b>

*Come si vede il referendum ha dato netta conferma della volontà della maggioranza degli elettori di Denno centro per la ricostituzione delle loro frazioni in comune autonomo.*

*Il comportamento delle frazioni è stato più o meno conforme alle previsioni: parere favorevole della maggioranza degli elettori a Campodenno e della maggioranza dei soli votanti a Lover, Dercolo e Quetta; parere contrario della maggioranza degli elettori a Termon. Notevole il numero degli astenuti a Lover.*

*Dopo quanto premesso, appare superfluo ogni maggiore commento: presupposto essenziale, nel caso in esame, è la volontà manifesta della maggioranza degli elettori di Denno centro, mentre il voto delle frazioni va considerato come elemento secondario. Per Denno, anzi, esisteva il presupposto di cui al secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950 n. 16, per il quale la votazione per referendum, con l'autorizzazione del Consiglio regionale, poteva essere limitata alla sola frazione interessata, ossia Denno, avendo il Consiglio comunale espresso il proprio parere favorevole alla separazione con la maggioranza dei tre quarti dei consiglieri assegnati al Comune.*

*Ciò conferma che l'opposizione di Termon non può essere considerata come un ostacolo sufficiente per impedire la ricostituzione della frazione di Denno in comune autonomo, il quale ha trovato il consenso della quasi totalità dei suoi elettori.*

*In ordine a quanto esposto, quindi, la Giunta regionale, esprime parere favorevole per la ricostituzione della frazione di Denno in comune autonomo e per il mantenimento delle rimanenti frazioni in un unico comune unito avente per denominazione e capoluogo Campodenno; per cui propone all'approva-*

*zione del Consiglio regionale l'allegato disegno di legge.*

## Disegno di legge

### Articolo 1

*Le frazioni di Campodenno, Dercolo, Lover, Quetta e Termon, un tempo comuni autonomi ed aggregati al Comune di Denno con R. D. 6 settembre 1928, n. 198, vengono nuovamente staccate dall'attuale comune di Denno e costituite in un nuovo comune avente per denominazione e capoluogo Campodenno.*

### Articolo 2

*Il comune di Denno viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del R.D. 6-9-1928 n. 198.*

### Articolo 3

*Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.*

*La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.*

*La presente Legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

BENEDIKTER (S.V.P.): Relazione della Commissione legislativa:

*« La Commissione ha preso in esame il Disegno di legge per la ricostituzione del comune di Denno, al quale con R. D. 6 settembre 1928 erano stati aggregati i comuni autonomi di Campodenno, Dercolo, Lover,*

*Quetta e Termon che con la separazione del capoluogo vengono costituiti nel comune autonomo di Campodenno con capoluogo in Campodenno.*

*La Commissione ha riconosciuto che sussistono le condizioni ambientali e le premesse finanziarie per giustificare il provvedimento, che rimangono assicurati i mezzi finanziari per la vita dei nuovi Enti e che, mentre da un lato il nuovo provvedimento è inteso a garantire al ricostituendo comune di Denno l'autonomia amministrativa che oggi risulta parzialmente inceppata dalle possibilità di contrasto con le altre frazioni allo stesso aggregate, per i comuni riuniti nel nuovo ente di Campodenno viene realizzato un considerevole miglioramento nelle relazioni tra le singole frazioni componenti l'ente, eliminando il grave disagio causato dalla considerevole distanza delle stesse dall'attuale capoluogo di Denno.*

*Pertanto la Commissione, a maggioranza, ha espresso parere favorevole alla proposta di legge ».*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Questa proposta presenta, come del resto vedono chiaramente i colleghi, dei lati incerti, contraddittori, che sono indicati nella mozione e meglio ancora nelle delibere che vennero prese nell'ambito dell'attuale Consiglio comunale di Denno durante il 1951, quando si trattò di risolvere questo problema che, come per tutti gli altri comuni, venne a presentarsi nell'immediato dopoguerra con il desiderio espresso dalle popolazioni frazionali attraverso la domanda inviata al Ministro degli interni. Qui noi ci troviamo di fronte a un comune che, come risulta dal quadro della

pagina 3, ebbe aggregate delle frazioni notevolmente discoste, in situazione scomoda, e per quanto le distanze non siano così gravi come sono indicate qui — sono distanze approssimative — comunque sono notevoli, nei confronti del capoluogo. E questa può essere una delle ragioni, ma certo non la sola, che ha incitato i censiti a proporre la propria ricostituzione in comune autonomo. La discussione veniva complicandosi per il fatto della struttura patrimoniale delle frazioni ora aggregate al comune di Denno, e il quadro della pagina 4 della relazione presenta le entrate di ciascuna frazione, dimostrando chiaramente che le frazioni di Dercolo e di Quetta hanno un bilancio molto magro e quindi serie difficoltà di prospettare una propria amministrazione. Si tratta di chiedersi come si possa trovare una soluzione che aggreghi, in forma diversa, le frazioni che erano state unite a Denno con il noto decreto. Le discussioni furono molto lunghe, si protrassero parecchi anni, fino a quando nel 1951 si addivenne alla proposta che forma la sostanza del disegno di legge che l'Assessore propone. Ma ecco che di fronte a questa proposta e al disegno di legge in parola troviamo, nella fase dell'istruttoria, delle difficoltà non piccole. L'Assessore, alla pagina 5 della sua relazione, dice che, per quanto riguarda la frazione di Termon, una domanda nel senso di una propria ricostituzione in comune autonomo non venne mai presentata, e materialmente è vero. Però i rappresentanti della frazione di Termon non fecero mai un mistero, in seno al Consiglio comunale, della loro precisa volontà di non aderire ad una eventuale soluzione che li aggregasse, assieme alle altre frazioni, a un costituendo comune che avesse per capoluogo Campodenno. Infatti, in una delibera del Consiglio comunale del

13 febbraio 1949, i rappresentanti di Termon dichiaravano di riservarsi, e così dicono che si riservano tuttora, di chiedere che Termon possa ricostituirsi in comune separato. In delibere successive del Consiglio comunale di Denno troviamo proposte molto varie; per esempio, nella delibera del 31 luglio 1951, che precede di poco la proposta definitiva sottoposta al referendum è detto che i rappresentanti di Campodenno e Lover propongono di ricostituire due comuni, Denno da solo e Campodenno con Lover, lasciando libertà alle popolazioni di Termon, Quetta e Dercolo, ritenute più povere, di decidere della loro sorte. Aggiunge la delibera che, qualora le frazioni di Dercolo e Quetta decidessero di aggiungersi a Denno, il comune di Campodenno sarebbe disposto a dare congruo compenso; chiede però che venga fatto altrettanto da parte di Denno se dette frazioni verranno aggregate a Campodenno. I rappresentanti di Denno propongono la ricostituzione in comune di Denno con Quetta e di Campodenno con Lover e Dercolo, lasciando libertà a Termon di decidere sulla sua sorte. Infine gli abitanti di Termon, e così quelli di Dercolo e di Quetta chiedono che le popolazioni siano libere di decidere. Finalmente, nella seduta del 7 novembre 1951, si deliberava che, qualora fosse effettuata la ricostituzione dei comuni, così come è stata richiesta dalla popolazione di Denno, e cioè che venga ricostituito Denno in Comune a sè stante, restando le altre frazioni tutte riunite in un comune con la denominazione di Campodenno, tutto l'avanzo dell'amministrazione che risulterà a chiusura dell'esercizio finanziario 1951 dell'attuale Comune, venga assegnato al costituendo comune di Campodenno. Questa delibera costituirebbe dunque una specie di premio che il comune di Denno, attuale capoluogo,

avrebbe consentito, purché tutte le frazioni in blocco si distaccassero per ricostituirsi in nuovo comune con capoluogo Campodenno. Ma, egregi colleghi, qui ci troviamo di fronte ad un'altra situazione imbarazzante, perché, osservando la Tabella che l'Assessore ha riportato a pagina 6 della sua relazione, troviamo una situazione di questo genere: quello che diventerebbe il capoluogo del nuovo comune, cioè Campodenno, si è espresso in modo molto esplicito. Campodenno dichiara, con 197 voti favorevoli su 261 elettori, di volersi distaccare dal comune attuale di Denno per ricostituirsi in comune autonomo insieme alle altre frazioni, divenendo di esse capoluogo. I 4 soli voti negativi, naturalmente, in rapporto ai 197 voti positivi, rendono chiara la situazione per quello che riguarda Campodenno. Ma dopo, quando passiamo alle frazioni minori o relativamente minori di Dercolo, Lover e Quetta, ci troviamo davanti ad una contabilità quanto mai esitante e dubitosa: si vede infatti, nel caso di Dercolo: elettori 140, astenuti 93; di quei 47 che si presentano a votare, 26 dicono sì, 21 dicono no. Degli elettori di Lover, su 206 elettori iscritti nella sezione, 143 si astengono, ed è noto ai consiglieri quanto interesse vi sia tra le nostre popolazioni quando si affacciano questi problemi. Quindi l'astensione ha sempre un significato che potremmo identificare come voto negativo; comunque il quadro della contabilità è questo: su 206 elettori 143 non partecipano alla elezione e dei 63 che partecipano, 41 dicono di sì e 22 dicono di no. Nella frazione di Quetta, su 148 iscritti, 68 si astengono e degli 80 che partecipano, 46 dicono sì, 34 dicono no. E questo rispecchia perfettamente il quadro delle delibere comunali che ho citato e specialmente di quella delle varie proposte presentate il 21 luglio 1951,

cioè pochi mesi prima che si procedesse al referendum, e quando eravamo nella fase che si avvicinava alla decisione. Insieme con Campodenno, l'unica frazione che ha un'espressione veramente netta, precisa ed esplicita, è Termon, la quale, su 212 votanti, si presenta con 163 no e 4 sì, che ha rovesciato il caso di Campodenno; mentre Campodenno dice chiaramente è giustamente, con una stragrande maggioranza, che accetta la decisione di diventare capoluogo del nuovo comune, Termon rifiuta questa soluzione altrettanto nettamente, e i censiti di Termon, 163 contro 4, dichiarano di non voler aggregarsi al nuovo comune. Se è vero che hanno presentato una domanda vera e propria di ricostituirsi è pure vero che la popolazione di Termon il 25 febbraio 1951 ha indirizzato al Commissario del Governo e ad Autorità regionali una dichiarazione che costituisce una specie di affermazione plebiscitaria e con la quale riconferma la propria volontà di non seguire la proposta di aggregazione al nuovo comune di Campodenno. Questa frazione quindi costituisce un interrogativo veramente notevole, e lo costituisce per molte ragioni, prima di tutte la volontà della sua popolazione che in stragrande maggioranza dichiara di non accettare la proposta di aggregarsi a Campodenno. Lo dimostra poi perché è una frazione abbastanza consistente per numero di popolazione e per possibilità finanziarie; infatti i colleghi avranno notato, alla pagina 4 della relazione, che la frazione di Termon è l'unica che presenta, con 1.545.500 lire, un certo quadro di entrate. Terzo elemento: la maggiore vicinanza di questa frazione, la maggiore comodità e quindi i maggiori contatti economici con Denno; che ci sono sempre stati e che continuerebbero anche se il comune nuovo di Campodenno venisse costituito. Termon, se qualcuno conosce il luogo, si trova

a piccola distanza da Denno, per strada il percorso è abbastanza lungo, perché bisogna fare un giro vizioso, ma per i sentieri la distanza da Termon a Denno è piccolissima. Tutti i rapporti economici, la vita commerciale, gli affari, ecc. vengono fatti effettivamente a Denno. Perciò, oltre ad esserci una corrente, oltre ad esserci la volontà espressa di queste popolazioni per essere autonome, c'è un'altra ragione, che è quella di preferire di rimanere aggregati a Denno piuttosto che passare al nuovo comune. E questa volontà esiste anche in qualche settore della popolazione di Denno, e cioè in quei settori che rappresentano a Denno le attività commerciali.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Vedi il referendum di Denno.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Il referendum è chiaro, Turrini dice che Denno vuole restare da solo.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ecco, mi pare all'unanimità.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Sì, benissimo, qui non si modifica niente. Si riportano le affermazioni e i particolari. Resta tuttavia l'interrogativo notevole della frazione di Termon, che è presentato dai dati che noi possediamo, dati incontrovertibili, della partecipazione al referendum e delle dichiarazioni fatte in Consiglio comunale di Denno, e dell'appello firmato praticamente da tutta la popolazione di Termon, inviato al Commissario del Governo e alle autorità della Regione. Stando così le cose, devo dichiarare che mi astengo dal votare questa proposta di legge, perché mi sembra che non si possa prendere una delibera quando una frazione ha espresso in modo così palese una volontà diversa da quella che è

stata poi presa a conclusione e che forma la sostanza del disegno di legge.

DEFANT (A.S.A.R.): Ho sentito con vero interesse le spiegazioni del vice-Presidente. Però lo pregherei di dare un certo colore all'esito del referendum, cioè di spiegare ciò purtroppo dalla relazione dell'Assessore non figura. Qual'è la composizione sociale dell'attuale comune? Perché si vorrebbe comprendere, grosso modo, l'orientamento dei singoli gruppi sociali. Ci saranno contadini e commercianti e operai, penso. Sarebbe opportuno un rapporto qualsiasi, sempre grosso modo, tanto più che, come abbiamo sentito e vediamo dalla relazione, ci sono dei contrasti e non vi è quella solidarietà di espressione che abbiamo trovato in altri casi. Pregherei il vice-Presidente di dirci qualche cosa sulla composizione sociale di Denno, per averne un'idea approssimativa; l'appello di questi 164 cittadini di rimanere aggregati a Denno, quò avere un significato quando ne sappiamo i motivi, perché ora conosciamo solo i risultati e l'esito del referendum.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): La domanda fatta dal consigliere Defant potrebbe essere illustrata molto ampiamente. Quanto alla condizione sociale, nei termini della richiesta presentata da Defant, ci troviamo di fronte ad un villaggio perfettamente agricolo, come è Termon, e come sono tutte le frazioni che verrebbero a costituire il nuovo comune di Campodenno. Viceversa, l'attuale capoluogo di Denno, capoluogo centro, che fino da tempi molto lontani è sempre stato di un notevole rilievo in Val di Non, presenta, dal punto di vista sociale, una posizione già composta, anche se è vero che la prevalenza è agricola. Tutti sanno che un

tempo Denno era una delle zone di migliore produzione vinicola della Val di Non, quando vi prevaleva la produzione del vino; — è ancora una zona, dal punto di vista della terra, di cospicui redditi; si è trasformata e va trasformandosi rapidamente, in questi ultimi decenni, in una zona di intensa frutticoltura. Ora la zona di Denno è diventata già e sta diventando un denso frutteto, tanto che se qualcuno passa anche con la corriera e vede gli ultimi residui dei vigneti che si trovano sulla collina, nota che tra un filare e l'altro sono già notevolmente accresciute le piante di pero e di melo che danno il pronostico del futuro frutteto; quindi la vigna verrà abbandonata e il frutteto la sostituirà. Denno, per quanto abbia questa prevalenza agricola e sia un luogo di notevole reddito, è stato sempre un centro di scambi e un paese che ha avuto sempre delle cantine sociali e private di grande importanza, e tuttora è un luogo di smistamento e di collocamento delle scorte agrarie, di attrezzi agricoli, di tutto quello che necessita alla zona; quindi è veramente stato sempre centro di notevole importanza sociale. Ecco quindi che la gravitazione di Termon verso Denno; è una gravitazione naturale, dovuta al fatto che una frazione di carattere prettamente agricolo, che si trova vicina al centro, ha ed avrà sempre rapporti con questo centro, qualunque sia la costituzione ufficiale nell'ambito di una denominazione e circoscrizione comunale. Anche se domani il capoluogo fosse a Campodenno, a Campodenno andranno, quelli di Termon, per le carte bollate, ma si recheranno sempre a Denno per tutto il resto perché il centro di gravitazione è quello, tanto più che la situazione dei luoghi è facilitata per loro, in confronto alle altre frazioni; è la frazione più vicina, e attraverso i sentieri di campagna la

popolazione giunge rapidamente al centro. Questo spiega — come dicevo poco innanzi — e su questo certamente il collega Turrini non potrà sollevare obiezioni — perché anche a Denno vi sia una parte della popolazione che ha una notevole simpatia per questo proposta, non solo i 30 che hanno detto « no ».

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ma quello vale solo per Termon, e non per Denno !

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Le cifre sono quelle che sono e anche quelle di Termon sono cifre. Se leviamo le cifre arriviamo ad un'altra atmosfera. Dunque dobbiamo oggi ribadire che, se noi vogliamo rispettare la volontà di questa frazione, dobbiamo dire di no nettamente a questo progetto. Tale atteggiamento io non lo prendo, ma rilevo che soluzione non c'è, qualunque sia il voto che darà il Consiglio a questa proposta, e che sarà bene riesaminare la questione, perché noi non possiamo violentare la popolazione di Termon, come non lo possiamo fare né verso Quetta, né verso Lover, né verso qualunque altra frazione. Io ho voluto chiarire, con questi documenti alla mano, come si presenta questa situazione; ecco la situazione come si presenta, ed ecco la sostanza del voto dei 163 censiti favorevoli a rimanere con Denno. Questo atteggiamento è stato confermato con le firme di tutti i censiti, uomini e donne, della frazione di Termon, ed ecco la ragione per la quale, non sentendo di poter approvare il disegno di legge e di aggregare anche la frazione di Termon al costituendo comune di Campodenno, per parte mia astengo, riservandomi eventualmente di far riesaminare la questione perché sia tenuto conto di questa realtà.

SALVETTI (P.S.I.): Il caso di Denno è stato chiarito abbastanza bene dal nostro Assessore agli affari generali. Con un supplemento, ora sentito dal nostro vice-Presidente del Consiglio, ancora una volta ci troviamo di fronte ad una decisione che comunque è incresciosa, perché pare destino che non si riesca mai a prendere una decisione, qualunque essa sia, senza che non ci sia qualche vittima di mezzo. Qui la vittima, volere o no, è Termon. Stando al senso della lettera di un articolo della nostra legge sul referendum, il caso di Denno è chiarissimo perché la popolazione di Denno postula questo ed in questo c'è coincidenza di vedute. Nell'altro caso di Stenico noi siamo stati titubanti ad accogliere i postulati del capoluogo benestante che voleva liberarsi di frazioni cadette perché costituivano un intralcio piuttosto parassitario. Non so se qui si possa applicare una misura analoga, ad occhio e croce; da quello che ho letto ed ho sentito qui, ed anche per qualche altro contatto avuto, si direbbe che la soluzione ideale, agli effetti delle opinioni in causa, avrebbe dovuto essere l'unione di Denno con Termon, lasciando gli altri al loro posto. Campodenno avrebbe cessato di essere la capitale di un piccolo regno, ma sarebbe rimasta capoluogo. Quando si abbandonano le tesi dello statuto, o del « tutti vivi di nuovo quelli che sono stati una volta per forza uniti », si troverà sempre una parte in causa ed anche quello che ci va di mezzo con la testa rotta. Questa volta condivido l'opinione del vice-Presidente, perché compiamo il summum jus nei confronti di Denno, e compiamo una summa injuria nei confronti di altri. Ora volevo domandare all'Assessore agli affari generali una spiegazione; sarebbe interessante sapere: degli otto milioni dell'attuale comune di Denno, Campodenno quale entità rappresenta nelle en-

trate? Io comprendo che Denno desideri fare da solo, anche rimorchiando forse Termon, perché, come giustamente è stato rilevato da qualche consigliere, Denno ha il suo valore e domani sarà autonomo fra la pressione tributaria come comune ed i redditi frazionali, ma bisogna sapere di preciso. Adesso ancora una domanda: è sicuro l'Assessore agli affari generali, che il comune di Campodenno nasca autosufficiente, tenuto conto che ora ha un reddito totale di 4 milioni e mezzo, ma con i redditi frazionali? Sono d'accordo queste frazioni? E se sì in quale misura rovescieranno i redditi frazionali nel pentolone del comune di Campodenno? Noi conosciamo, assessore Negri, qualche altro comune in cui i beni ci sono localmente, ma di proprietà delle frazioni. Noi abbiamo votato una legge nel Consiglio provinciale di Trento, che, se non vado errato, è stata bloccata e che fra il resto diceva che le frazioni erano costrette a dare una parte dei loro redditi per alimentare il comune. In altre parole, di questi 4 milioni e mezzo quanti sono realmente ed integralmente messi a disposizione del comune di Campodenno? Dovrà, il futuro comune di Campodenno, inginocchiarsi tutti gli anni e correre il pericolo di rimanere scassato di fronte a queste frazioni che possono essere ricche in proprio e possono mettere il comune in difficoltà? Ecco la domanda, in parte dovuta ad ignoranza dei fatti diretti, che vorrei porre all'Assessore, per evitare che dalla sintesi delle due cifre possa dedursi un apprezzamento che non corrisponde. Per Denno la cosa è chiarissima; per le altre frazioni non mi sembra altrettanto chiara.

PARIS (P.S.U.): Quando si discute su questi progetti di legge, mi mostro sempre restio alla separazione, a meno che a favore non militi, prima di tutto, la distanza; noi

sappiamo che cosa vuol dire la distanza specialmente nelle zone di montagna. Secondo: che il numero degli abitanti sia di una certa consistenza. Terzo: l'autonomia finanziaria. Qui, per il caso di Denno, mi pare che questi tre elementi concorrano tutti a fare prendere una decisione favorevole. Le distanze si aggirano tutte sugli otto chilometri, dal capoluogo attuale di Denno all'estrema periferia. La consistenza, per quando riguarda la popolazione, è in un comune di 762 abitanti e in un altro di 1555. L'autosufficienza finanziaria è garantita, non con largo margine, perché la fonte sappiamo che è la solita e cioè quella del legname che viene calcolato sui prezzi attuali che non hanno tutte le caratteristiche dei prezzi economici ma di prezzi fittizi, perché il prodotto viene assorbito in modo particolare dall'intensa attività edilizia. Tuttavia, poiché le imposte comunali sono contenute entro limiti ragionevoli, superati da molti altri comuni; poiché la capacità economica consentirebbe a questa popolazione di dare un maggior contributo, quando anche eventualmente il legname dovesse abbassare il suo prezzo, mi pare che, pur tenendo conto del fatto che Termon non è d'accordo, qui abbiamo le elementari caratteristiche. Se tutti fossero d'accordo non sarebbe più necessario il referendum. Per cui esaminati tutti gli elementi, penso che la proposta può essere accolta.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): I risultati del referendum credo che vadano messi in evidenza perché sono delle cifre che bisogna più o meno rispettare. Il vice-Presidente Menapace ha detto che Termon è decisamente contrario, e sono 163 voti contrari contro 4 voti positivi. Però bisogna tenere presente soprattutto una considerazione

e cioè che è questione di tempo. Non dobbiamo violentare la volontà di Denno, perché Termon chiederà la separazione, chiederà di essere aggregata a Denno e di essere aggregata a Cunevo o di essere sola. Oggi dobbiamo separare Denno, che è l'unico Comune che ha chiesto la separazione, ed allora esaminiamo la questione di Denno.

FONTANARI (P.P.T.T.): A proposito di quello che ha detto Turrini, sono anch'io d'accordo che Termon potrà, in un secondo tempo, domandare la separazione da Campodenno. Solo vorrei fare una domanda: troverà il nuovo Consiglio comunale di Campodenno l'accordo per impostare questa domanda, o, trovandosi in minoranza, non lo potrà avere?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): La minoranza è anche adesso, il presupposto non cambia.

FONTANARI (P.P.T.T.): Per poter presentare questa richiesta, il Consiglio comunale deve essere d'accordo.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): No, no!

FONTANARI (P.P.T.T.): È sufficiente che Termon sia d'accordo?!!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È stato chiaramente detto nella relazione, ed è stato rilevato anche da Turrini, che il Consiglio si trova di fronte alla domanda di Denno ad essere costituito in comune autonomo. Questa è l'unica domanda alla quale dobbiamo rispondere. Naturalmente nel rispondere bisogna tener conto dei riflessi che può avere sull'altro comune e frazioni costituenti l'attuale comune di Denno,

perché tutto il comune oggi vive del proprio reddito. Sono comuni, questi, poveri, perché, eccetto qualche centinaio di metri cubi di legname, hanno poca roba. La situazione di Denno è la stessa di Termon, Cunevo e Campodenno. Anche là abbiamo una splendida produzione di frutta, che è uguale e forse migliore di quella di Denno stessa. Attualmente la situazione è questa: la popolazione di Termon va per Campodenno e Dercolo, e non più dalla parte di Denno. La nuova costruzione stradale congiunge Termon con Campodenno e non con Denno. Sono state date le domande a tutte le altre frazioni e sono state respinte. Ora la domanda è stata presentata da Denno, e noi dobbiamo tener conto di quanto ha chiesto Denno e che anche le altre frazioni sono state messe in condizioni di esprimersi. I consiglieri comunali hanno votato per la separazione di Denno, con deliberazione del Consiglio comunale di novembre, compresi i consiglieri della frazione di Termon. C'è una dualità fra Termon, Denno e Campodenno. Campodenno vuole essere il capoluogo e Termon dice di no. La distanza è di due chilometri, non è una grande distanza. Ma naturalmente nella nuova costituzione del comune, ognuno desidera che venga ad essere capoluogo la propria frazione. Questo è il sentimento di Termon, il quale è stato sempre contrario e che è stato il primo promotore, nel 1946, della separazione da Denno e che ha sempre votato contro Denno. Adesso la popolazione ha fatto quella domanda — che doveva esser presentata alla Giunta regionale e non al Commissario del Governo — perché, posta di fronte al fatto evidente del referendum, ha tentato di ricorrere a tale forma. Ha detto giustamente Turrini che la questione di Termon non è definita oggi. Domani Termon può presentare un'altra domanda, ma

deve presentarla a noi, non al Consiglio comunale. Se la popolazione farà domanda per la procedura dell'articolo 34 della legge è facilitata, in quanto che non rende necessario il referendum per tutte le altre frazioni. Oggi, per la situazione giuridica di fronte alla quale si trova il Consiglio regionale, mi pare che la proposta della Giunta di accogliere la domanda sia pienamente fondata.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede più la parola, la discussione generale è chiusa. Il Consiglio è invitato ad esprimersi, per alzata di mano, per procedere alla discussione degli articoli: Approvata all'unanimità.

Articolo 1. Chi chiede la parola sull'articolo 1? È posto ai voti l'articolo 1: astenuti 1, approvato a maggioranza.

Articolo 2.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): Volevo semplicemente fare un rilievo nei confronti di quanto ha detto poco anzi il collega Turrini. È ben vero che la proposta di legge si chiama nella relazione: « costituzione del comune di Denno », ma non si può ignorare che la costituzione del comune di Denno porta con sé immediatamente ed automaticamente la costituzione dell'altro comune. Tanto è vero che anche la formula del referendum diceva: (*legge*). Quindi, l'abbinamento, come dimostrano i due articoli, è inevitabile. Libero sempre ogni membro del futuro comune di Campodenno, che avesse a sorgere dall'approvazione dell'articolo 1 di questa legge, di prendere le deliberazioni che crederà.

DEFANT (A.S.A.R.): Dalla discussione e dalla successiva illustrazione risulta evidente che la maggioranza della popolazione di Denno è per la ricostituzione del comune autonomo.

Non abbiamo diritto di discutere. Poi è confermato, da parte dell'assessore Turrini e dal vice-Presidente, che nulla resta pregiudicato da questo atto. Credo che si possa dare tranquillamente l'approvazione.

BANAL (D.C.): Tanto più che altri non hanno presentato domanda.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? L'articolo 2 è posto ai voti: unanimità.

Articolo 3. Chi chiede la parola sull'articolo preletto? Nessuno. È posto ai voti l'articolo 3: approvato a maggioranza con una astensione.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto?

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): In base a quanto ho detto nel mio intervento precedente, dichiaro che a mio parere il disegno di legge relativo alla ricostituzione del comune di Denno ed alla costituzione del nuovo comune di Campodenno, non presenta sufficiente aderenza alla realtà dei dati risultanti dal referendum. Perciò mi astengo dal votare.

PRESIDENTE: Altri consiglieri chiedono la parola? Nessuno; la discussione è chiusa. Esito della votazione: 33 votanti, 27 sì, 1 no, 5 schede bianche. La legge è approvata con la clausola di urgenza.

Ricostituzione dei comuni di Sfruz e Smarano.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): (*Legge la relazione della Giunta*).

« Con R.D. 29 novembre 1928 n. 2970, i comuni autonomi di Sfruz, Smarano e Tavon vennero soppressi ed aggregati a Coredò.

Ad avvenuta liberazione i frazionisti di dette località, compresi quelli del capoluogo di Coredò, presentarono distinte domande intese ad ottenere la ricostituzione delle circoscrizioni comunali preesistenti all'emanazione del citato decreto.

La Giunta comunale (delibera 4 febbraio 1946), la Deputazione provinciale di Trento (delibera 5 novembre 1946) e l'Ufficio di ragioneria della Prefettura espressero parere favorevole alla ricostituzione degli Enti in parola.

Nel frattempo, alcuni censiti di Tavon presentarono opposizione, osservando che questa frazione non sarebbe in grado di reggersi in forma autonoma; ma la Prefettura di Trento, nell'inviare la pratica al Ministero, ritenne di non dover accogliere tale ricorso e riconfermò il proprio parere a favore dell'invocato provvedimento.

Il Ministero dell'Interno, tuttavia, con note del 14-1-1947 e 17-4-1947 n. 15384,

osservò di non poter dare corso alla pratica, dato che i nuovi enti verrebbero ad avere una scarsa estensione territoriale ed un numero esiguo di abitanti ritenendo indispensabile un minimo di popolazione per l'autonomia di nuovi enti comunali, al fine di garantire fra l'altro la possibilità di scelta di buoni amministratori.

Le domande vennero così tenute in sospeso presso il Ministero, fino a quando la competenza in materia non passò alla Regione: si rianimò allora, l'insistenza di Coredò, Sfruz e Smarano per la separazione, mentre andò sempre più accentuandosi la opposizione di Tavon.

Il competente ufficio Enti Locali dell'Assessorato agli affari generali riprese in esame le singole domande, aggiornandone l'istruttoria, specie dal punto di vista economico-finanziario.

I nuovi comuni presentano le seguenti caratteristiche:

Comuni	Abitanti cens. 1951	Superficie Ha	Distanza da Coredò Km.	Resa annua boschiva ordin. mc.
Coredò	1031	2042	—	350
Sfruz	388	1169	2,500	280
Smarano	384	642	1,800	300
Tavon	212	1225	2	30

L'attuale comune di Coredò si finanzia in massima parte con i proventi dei beni patrimoniali, versati dalle amministrazioni frazionali sotto forma di contributi; la pressione tributaria è normale: tutte le imposte e tasse sono applicate con le tariffe massime vigenti e la sovrimposta fondiaria terreni al 3° limite.

In questo stato di cose va ricercata l'origine della opposizione di Tavon alla separa-

zione: Tavon, infatti, a differenza delle altre frazioni, non si è costituita in amministrazione separata per i beni di uso civico; per cui concorre alle spese generali del Comune con i soli cespiti tributari, applicati in misura non eccessiva. Per colpire Tavon in misura maggiore il comune dovrebbe aggravare gli attuali limiti di tassazione nei confronti di tutti i censiti, colpendo in tal modo anche quelli delle

frazioni più ricche, che sono in grado di far fronte ai bisogni comunali con i propri preventi patrimoniali. È evidente, quindi, l'interesse di Tavon al mantenimento dell'attuale stato di cose.

I ricostituendi comuni di Coredo, Sfruz e Smarano, stando ai prezzi d'oggi del legname, sono in grado di finanziare i propri bilanci quasi esclusivamente con i proventi patrimoniali; non così Tavon, il cui patrimonio boschivo è stato irrazionalmente sfruttato negli scorsi decenni e, pur essendo relativa-

mente vasto di superficie, costituisce oggi quasi una passività per l'ammontare della sovrainposta di cui è aggravato.

Si osserva, tuttavia, che detta frazione dispone di un discreto bosco giovane, che potrà cominciare a fruttare fra un decennio qualora venga rispettato dai censiti.

La situazione finanziaria dei nuovi comuni, al giorno d'oggi, si può riassumere come segue, limitatamente alla parte ordinaria del bilancio.

Località	ENTRATE			Totale	SPESE
	Patrimoniali	Tributi comunali	Sovr. terr. 3° limite		
Coredo	5.000.000	1.600.000	250.000	6.850.000	6.000.000
Sfruz	3.000.000	800.000	170.000	3.970.000	2.900.000
Smarano	3.200.000	670.000	85.000	3.955.000	2.680.000
Tavon	223.000	332.000	131.000	686.000	1.400.000

Per il comune di Tavon va rilevato che le entrate suesposte rappresentano il massimo realizzabile; mentre le spese sono state contenute nei limiti minimi possibili, prevedendo a tale scopo di consorzio personale e uffici con Coredo, unificandone la sede. È evidente quindi, che, dato il notevole disavanzo che nonostante ciò ne risulta, non si può assolutamente parlare di autosufficienza finanziaria nei riguardi di Tavon né è possibile sanare in alcun modo il deficit che si aggira sulle 700 mila lire per il solo bilancio ordinario, a meno che non si ricorra ad una supercontribuzione del 1000% sulla sovrainposta terreni, la quale sarebbe certamente intollerabile da parte dei contribuenti.

Anche nei confronti di Sfruz e Smarano è stata prospettata ai censiti interessati l'op-

portunità di unificare i rispettivi uffici comunali in una sede unica, data la breve distanza che separa le due località (700 metri), in modo da conseguire un notevole risparmio di spese e consentire un disbrigo più esatto e diligente dei servizi di amministrazione da parte del segretario consorziale, senza costringere a continui spostamenti.

Indubbiamente più opportuno, anzi, dal punto di vista amministrativo, apparirebbe l'unione delle citate frazioni in un unico comune in modo da costituire un ente di maggiore potenzialità tributaria, specie nel caso venissero meno i proventi boschivi, e di maggiore vitalità amministrativa, rendendo più possibile la scelta di buoni amministratori. Non si nasconde, tuttavia, che di fronte a questi vantaggi, sorgerebbe il grave incon-

veniente di dover mantenere in vita le amministrazioni frazionali dei beni di uso civico, facendo perdurare, sia pure su minor scala, l'attuale situazione che si vorrebbe invece eliminare.

Tutte le frazioni, Tavon compresa, risultano discretamente fornite di tutte le opere di interesse pubblico, quali le scuole e gli acquedotti potabili irrigui; a Tavon manca la sede per gli eventuali uffici comunali; la popolazione risulta ovunque in condizioni economiche piuttosto buone ed in grado quindi

di essere assoggettata, ove occorra, ad una pressione tributaria maggiore dell'attuale.

La domenica 9 settembre 1951 ha avuto luogo, nel comune di Coredo, la votazione per referendum indetta dalla Giunta regionale in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Sfruz, Smarano e Tavon vengano separate dall'attuale comune di Coredo e ricostituite ciascuna in comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente all'aggregazione avvenuta con R. D. 29-11-1928 n. 2970 ? ».

La votazione ha dato i seguenti risultati:

Sezione	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Coredo	664	511	19	11	541	123
Sfruz	229	190	6	9	205	24
Smarano	269	230	4	5	239	30
Tavon	131	2	96	1	99	32
<b>Totali:</b>	<b>1293</b>	<b>933</b>	<b>125</b>	<b>26</b>	<b>1084</b>	<b>209</b>

I risultati del referendum indurrebbero alla ricostituzione dei comuni di Coredo, Sfruz e Smarano, obbligando in tal modo anche Tavon a reggersi in forma autonoma; ma in tal caso, come è già stato dimostrato in precedenza, oltre a creare un nuovo ente contro la volontà della popolazione interessata, si darebbe vita ad un comune già deficitario fin dal suo nascere.

Unica soluzione possibile, dunque, a meno che non si voglia lasciar immutata l'attuale situazione, è quella di mantenere la unione di Tavon con Coredo, separando soltanto le frazioni di Sfruz e Smarano.

Va precisato, d'altronde, che la popolazione di Tavon è quasi tutta benestante, non

esistendo persone iscritte nell'elenco dei poveri; per cui la frazione stessa, di fatto, non può costituire un onere per Coredo, dato che essa sarebbe sempre in grado di contribuire, nella misura che le spetta, alle spese generali del comune. Né si può affermare che vi sia il pericolo che Tavon sfrutti i beni patrimoniali di Coredo, dato che questi sono gestiti a parte dall'amministrazione frazionale per gli usi civici; nell'unione di Tavon con Coredo, se mai, sarà proprio Tavon a risentire un certo disagio.

Il mantenere l'unione di Tavon con Coredo non soddisfa certamente l'attuale capoluogo, il quale preferirebbe conservare immutata, in tal caso, la situazione esistente,

*negando la separazione anche a Sfruz e Smarano.*

*Obiettivamente, però, bisogna riconoscere che il capoluogo di Coredò trae un effettivo vantaggio anche dalla sola separazione delle frazioni di Sfruz e Smarano, giacché con essa verrà certamente a godere di una maggiore libertà di azione nel deliberare ed attuare i provvedimenti atti a garantire il suo sviluppo turistico, spesso ostacolato in passato dalle frazioni in parola, i cui interessi sono prevalentemente agricoli. È ovvio d'altra parte che Tavon, dato l'esiguo numero dei suoi abitanti, non può essere di serio disturbo né di intralcio per Coredò.*

*La Giunta regionale, quindi, a conclusione di quanto esposto ritiene di dover esprimere parere favorevole sulle domande di ricostituzione dei comuni di Sfruz e Smarano, per i quali sottopone alla approvazione del Consiglio regionale l'allegato disegno di legge. Nei confronti di Coredò, invece, essa si esprime negativamente e si astiene pertanto dal presentare qualsiasi provvedimento legislativo ».*

## Disegno di Legge

### Articolo 1

*I comuni di Sfruz e Smarano, aggregati a quello di Coredò con R. D. 29-11-1928, n. 2970, sono ricostituiti con le rispettive circoscrizioni territoriali preesistenti all'entrata in vigore del decreto medesimo.*

### Articolo 2

*Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.*

*La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.*

*La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Legge la relazione della Commissione).*

*« La Commissione ha preso in esame il disegno di legge per la ricostituzione dei comuni già autonomi di Sfruz e Smarano aggregati al comune di Coredò col R.D. 29 novembre 1928, n. 2970.*

*Rilevato che sussistono le condizioni volute per la ricostituzione, che è assicurata la vita dei nuovi Comuni disponendo gli stessi di adeguati mezzi finanziari e che la maggioranza degli elettori ha confermato il desiderio della popolazione per la ricostituzione, la Commissione a maggioranza ha espresso parere favorevole sulla proposta ».*

SALVETTI (P.S.I.): Vorrei chiedere all'Assessore se qui, alla pagina 3 e seguenti, dove si espongono degli apprezzamenti, per esempio laddove è detto che Coredò potrebbe tenersi aggregato Tavon e non preoccuparsene, vorrei sapere se gli apprezzamenti sono espressioni soggettive dell'Assessore o se sono stati anche esposti sul luogo. Per sapere se sono stati fatti in loco dei tentativi di persuasione nelle fasi della preparazione del referendum. Lo chiedo per evitare il più possibile di prendere una decisione che abbia carattere interno, e ritengo sia un particolare abbastanza interessante.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Nel tempo che è precorso al referendum si è incontrata questa difficoltà fra Tavon e Coredo. Coredo non sente il peso di Tavon per il fatto che devono tenere un'amministrazione separata degli usi civici e non dare la partecipazione di questi al comune di Tavon. Quest'ultimo, allo stato attuale, ha il suo bosco, ma si trova in posizione peggiore di Coredo perché è stato trascurato e sfruttato in forma non razionale; ma il bosco è giovane ed esteso, ed in futuro forse potrà equivalere a quello del possesso di Coredo.

SALVETTI (P.S.I.): Quelli di Coredo non se la sentono di accettare questa soluzione?

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Naturalmente Coredo accetta questa soluzione, ma preferirebbe la soluzione in cui si separi anche Tavon.

SALVETTI (P.S.I.): La subiscono, praticamente!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Non si può dire che la subiscano, proprio, ma è una soluzione non comoda.

PARIS (P.S.U.): Secondo il mio giudizio non ricorrono quelle caratteristiche che potrebbero indurre ad un voto favorevole. La distanza infatti è in media di due chilometri e cento metri. La popolazione, se si eccettua Coredo, che ha 1031 abitanti, per gli altri due costituendi comuni è di 388 e rispettivamente di 384. D'altro canto è una ingiustizia che si commette nei riguardi di Coredo quella di permettere la separazione delle due frazioni che danno un notevole contributo finanziario e che lasciano le altre più

povere. Anche per quanto riguarda le frazioni vediamo che la situazione di quelle principali non è rosea, perché il limite di sicurezza è ridotto ai minimi termini. Per parte mia mi pare che questa non sia una situazione tranquillizzante, tanto più che le imposte e tasse sono applicate con tariffe basse, meno la imposta fondiaria che è al terzo limite. Certamente, la volontà espressa dalla popolazione è quanto mai chiara, per quello che riguarda Coredo, Smarano e Sfruz; altrettanto chiara è da parte di Tavon. Tuttavia sono sempre del parere che, prima di arrivare agli estremi, bisogna fare opera di persuasione, perché col separare le frazioni dal comune non si fa altro che addossare ai censiti nuove imposte, maggiori difficoltà nella realizzazione di opere di bene collettivo. Quindi, anche se si è arrivati al referendum, anche se qui c'è la manifestazione espressa, tralasciando il giudizio di Tavon siamo chiamati a dare un giudizio non politico ma amministrativo. Ora, il mio giudizio in questi confronti è negativo, anche se interessi elettorali potrebbero militare dalla parte opposta. Quindi voterò contro.

PRESIDENTE: Altri consiglieri chiedono la parola? Nessuno. La discussione generale è chiusa; il Consiglio è invitato ad esprimersi, per alzata di mano, di passare alla discussione degli articoli. Chi è d'accordo? Unanimità.

Disegno di legge per la ricostituzione dei comuni di Sfruz e Smarano.

Articolo 1. Chi chiede la parola sull'articolo 1? Nessuno. È posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: maggioranza con un voto contrario.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. La discussione è chiusa.

Esito della votazione: votanti 35, 29 sì, 2 no, 4 astenuti. Approvato con la clausola d'urgenza.

Ricostituzione dei comuni di Amblar e Don.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): (Legge la relazione della Giunta).

« Con R. D. 26-4-1928, n. 1100 i comuni di Amblar, Don e la frazione di Salter del comune di Salter - Malgolo venivano aggregati al comune di Romeno, mentre il comune di Salter - Malgolo assumeva la denominazione di Malgolo. Pochi mesi più tardi, con R. D. 27-9-1928 n. 2374, veniva pure disposta l'aggregazione del comune di Malgolo al comune di Romeno.

Nel 1946 le frazioni di Amblar e Don presentarono domanda di venir ricostituite in comune autonomo, con le circoscrizioni territoriali che essere avevano antecedentemente alla loro aggregazione al comune di Romeno. Conseguentemente la frazione capoluogo di Romeno, non gradendo l'unione con Salter - Malgolo, presentava essa pure domanda per il distacco da tutte le altre frazioni e particolarmente da Salter - Malgolo.

La frazione di Salter, a sua volta, faceva pure domanda di essere costituita in comune autonomo senza l'aggregazione della frazione di Malgolo, precisando che, se ciò non fosse stato possibile, essa richiedeva di rimanere unita al comune di Romeno.

La Giunta comunale di Romeno dava parere favorevole alla domanda di separazione delle frazioni di Romeno, Amblar e Don, proponendo conseguentemente anche la ricostituzione del comune di Salter - Malgolo; ma i censiti di queste due frazioni facevano opposizione alla deliberazione della Giunta comunale,

asserendo che il comune di Salter - Malgolo non sarebbe in grado di autofinanziarsi.

La deputazione provinciale, tuttavia, dava parere favorevole alla ricostituzione dei comuni autonomi di Romeno, Don Amblar e Salter - Malgolo; ed analogo parere esprimeva la Prefettura.

Il Ministero dell'interno, però, faceva rilevare che non appariva assecondabile la proposta formulata dalla Prefettura, dato che i frazionisti di Salter - Malgolo non avevano chiesto la ricostituzione del loro comune, il quale, inoltre, se ricostituito, non avrebbe avuto mezzi sufficienti per il normale funzionamento dei pubblici servizi. Il Ministero invitava quindi la Prefettura a svolgere opera intesa ad ottenere che il capoluogo di Romeno consentisse la ricostituzione di Amblar e Don senza il distacco della frazione di Salter - Malgolo cui dette frazioni dovrebbero distaccarsi da Romeno ed unirsi una al costituendo comune di Amblar e l'altra a quello di Don. Nel fare quest'ultima proposta, naturalmente, il Ministero non sapeva che Salter - Malgolo non confina col territorio di Amblar e che sarebbe quindi venuta a mancare la contiguità territoriale delle frazioni.

Inutile aggiungere che l'opera d'intesa suggerita dal Ministero non giunse ad alcun risultato e la situazione si trovava inalterata a questo punto quando la pratica passò alla competenza della Regione.

Dai brevi cenni esposti è facile dedurre quanto siano sempre stati difficili e lo siano tuttora i rapporti fra Salter e Malgolo e fra le stesse e le altre frazioni del comune di Romeno, con particolare riguardo al capoluogo.

L'Assessore agli affari generali ha ripreso in esame e completato l'istruttoria delle domande in parola, giungendo alle seguenti constatazioni e conclusioni.

Il capoluogo di Romeno conta circa 849 abitanti, Amblar 262, Don 279 e Salter Malgolo 405 (ripartiti in parti pressoché uguali fra le due frazioni).

Malgolo è situata a circa 2 chilometri da Romeno, lungo la strada provinciale dell'Alta Anaunia; Salter dista da Romeno circa 2 chilometri, Amblar e Don 5 chilometri circa, allacciandovisi ciascuna con una strada carrozzabile comunale in discrete condizioni di manutenzione.

In ogni frazione esiste acquedotto, edificio scolastico e locali più o meno adatti od adattabili ad essere adibiti a sede degli eventuali nuovi uffici comunali.

La situazione economico-finanziaria dei ricostituendi comuni di Amblar, Don e Romeno non desta particolari preoccupazioni, sempre che non si verificano gravi crisi nel commercio dei legnami, che costituiscono una delle maggiori fonti di entrata per i predetti enti. Le popolazioni, d'altra parte, godono di un certo benessere; per cui è da ritenersi realizzabile un inasprimento dell'attuale pressione tributaria venendo meno il gettito dei prodotti boschivi.

La sovrainposta fondiaria viene già ora applicata nel comune unito nella misura del 3° limite.

Le entrate ordinarie di ciascuno dei due nuovi comuni di Don e Amblar, valutate in base alla situazione attuale, possono aggirarsi sui due milioni, mentre quelle di Romeno, dopo la separazione di dette frazioni, possono calcolarsi intorno ai quattro milioni; un terzo di dette entrate sono costituite da proventi boschivi ed il restante da cespiti tributari.

Indubbiamente le condizioni finanziarie dei ricostituendi comuni di Don e Amblar, senza essere floride, sono però sufficienti ad assicurare loro una vita autonoma, sia pure con

una oculata amministrazione di ben studiate economie.

Gli accennati nuovi comuni potranno ridurre notevolmente la maggiore spesa conseguente alla separazione ricorrendo al consorzio dei vari servizi pubblici e, possibilmente, all'unificazione dei rispettivi uffici comunali in una unica sede, che potrebbe essere quella attuale, costituita da un edificio di recente e moderna costruzione, in proprietà dei comuni da separarsi ed atto ad ospitare tutti gli uffici comunali dei nuovi enti in esame: sarà questa una soluzione che porterà a notevoli riduzioni delle spese generali d'amministrazione di questi comuni, consentendo di gestirli tutti con il medesimo personale consorziato.

Permane, tuttavia, la grave situazione di Salter - Malgolo, nel caso dovesse essere ricostituito in comune autonomo, sia per motivi di ordine finanziario, che, e più ancora, per l'impossibilità di una pacifica convivenza fra le popolazioni delle due frazioni sotto una unica amministrazione.

I proventi boschivi delle due frazioni sono di scarsa entità (mc. 70-80 annui di legname da opera); per cui le risorse finanziarie del nuovo comune dovranno basarsi in massima parte sui proventi tributari, il cui gettito, tuttavia, dato l'esiguo numero degli abitanti e tenendo pur conto delle condizioni generalmente buone dei contribuenti, specie di quelli di Malgolo, difficilmente potrà garantire il pareggio del bilancio comunale.

I recenti contatti avuti con le popolazioni interessate hanno riconfermato l'insarabile dissidio esistente fra Salter - Malgolo e le rimanenti frazioni sul problema della separazione. La votazione per referendum, svoltasi la domenica 5 agosto 1951, ne ha dato una prova ufficiale.

La votazione ha avuto per oggetto la seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Romeno venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Amblar,

Don, Romeno e Salter - Malgolo con la medesima circoscrizione territoriale che ciascuno aveva prima della unificazione? ».

I risultati si riassumono come segue:

Sezione	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Romeno	558	358	6	3	367	191
Amblar	174	117	7	1	125	49
Don	201	127	14	3	144	57
Salter	143	1	95	—	96	47
Malgolo	144	7	79	—	86	58
<b>Totali:</b>	<b>1220</b>	<b>610</b>	<b>201</b>	<b>7</b>	<b>818</b>	<b>402</b>

Tali risultati non abbisognano di commento.

Così stando le cose, si ritiene che la migliore soluzione sia ancora quella prospettata in un primo tempo dal Ministero, ossia la sola ricostituzione dei comuni di Amblar e Don, mantenendo per ora l'aggregazione di Salter - Malgolo all'attuale comune di Romeno.

Non si può a priori escludere, tuttavia, anche la possibilità di ricostituire il comune di Salter - Malgolo con l'unificazione dei relativi uffici comunali con quelli di Romeno, nell'attuale sede ottimamente attrezzata, giungendosi così ad una notevole riduzione delle spese generali di amministrazione; ma con ciò non si risolveranno e forse, anzi, si acuiranno i contrasti già esistenti fra le due frazioni di Salter e Malgolo.

Appare pertanto più opportuno risolvere il problema gradualmente e ricorrere alla prima soluzione, nonostante essa possa incontrare l'opposizione della frazione capoluogo di Romeno; per cui la Giunta propone al

Consiglio regionale l'approvazione dell'allegato disegno di legge.

## Disegno di Legge

### Articolo 1

I comuni di Amblar e Don, aggregati a quello di Romeno con R.D. 24-4-1928 n. 1100, sono ricostituiti con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

### Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

La presente Legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

*La presente Legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Legge la relazione della Commissione legislativa).*

*« La Commissione ha preso in esame il disegno di legge per la ricostituzione in comune autonomo dei Comuni di Amblar e Don, aggregati a quello di Romeno col R. D. 26 aprile 1928, n. 1100, con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.*

*Riconosciuto che sussistono tutte le premesse volute dalla legge e che sono garantiti i mezzi finanziari per assicurare un ordinato funzionamento dei nuovi enti, nonché il fatto che la ricostituzione è appoggiata dal volere quasi unanime della popolazione, la Commissione a maggioranza esprime parere favorevole sulla proposta ».*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale sulla ricostituzione dei comuni di Amblar e Don. Chi chiede la parola ?

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): La relazione sulla ricostituzione dei comuni ci dà un risultato tale per cui non c'è bisogno di aggiungere nulla. La stragrande maggioranza ho votato per la soluzione che la Commissione propone nella propria relazione. Nella sua relazione l'Assessore, e non so se l'abbia fatto apposta o gli sia venuto spontaneo, ha messo in evidenza che la situazione di quei due nuovi comuni che stanno ora provvisoriamente legati a Romeno e che si vedranno forse domani, in seguito ad una richiesta nuova, — staccati anche da quello — è di tutti, non

sono cioè nella condizione di potersi costituire in comune, e oltre a ciò sono anche in lotta fra di loro. Comunque noi dobbiamo constatare con una certa amarezza che anche qui manca totalmente il senso della solidarietà umana, in quanto che i comuni cosiddetti ricchi, sono poveri comuni anch'essi, evidentemente, ma si ritengono più ricchi perché hanno qualche metro cubo di legname in più, e finiscono col dire: perché dobbiamo mantenere il tale comune ? Noi siamo ricchi nei loro confronti, crepino pure, ma non restino più con noi, perché il nostro legname deve servire a noi e non agli altri. La cosa è estremamente dolorosa. Vorrei che il Consiglio regionale, il quale di queste cose ne sa poco, all'infuori di quello che dice onestamente l'Assessore agli affari generali, non prendesse così con facilità la decisione di votare in un senso o nell'altro. I due comuni di Amblar e Malgolo — del quale ultimo si dice che abbia l'acquedotto ed altre cose e dove so che vi è in corso una pratica per condurvi l'acqua potabile che non hanno ancora — saranno messi in miseria ancor più grande quando verranno separati in seguito alla decisione presa dal Consiglio e dalla Commissione. Vorrei che il Consiglio esaminasse un po' più da vicino questo problema, e vedesse se è lecito ad un comune che sta meglio dire: me ne vado. Va bene, avranno ragione, i voti sono questi, vogliono andarsene, non possiamo negarlo loro, ma abbiamo noi il diritto di mettere questi due comuni nelle condizioni di non saper più come fare ? Insieme non vogliono stare, e quando Romeno avrà questi due comuni più poveri, affretterà la pratica affinché se ne vadano. Così succede che noi mettiamo questi due comuni, malgrado i consorzi che possono fare e di cui non potranno pagare le quote, nella condizione

di dover essere eternamente debitori della Regione, e quindi a non compiere certo un'opera buona nella divisione. Ci pensi il Consiglio, per conto mio, malgrado il voto espresso dai comuni di Romeno, Amblar e Don, voterò contro, appunto in considerazione della miseria dei due che restano in quelle condizioni.

PARIS (P.S.U.): Non posso associarmi alle dichiarazioni di Bettini. Mi pare che qui si faccia uso dei risultati di questo referendum. Lo si prende in modo assoluto e si cerca di affibbiare a Romeno le frazioni di Salter, Malgolo e Don. Perché? Perché non possono costituire un comune autonomo in quanto non hanno la possibilità di farlo. Ma, insomma, dobbiamo cercare di metterli d'accordo o dobbiamo dividere la polenta in tante fette? Non so quale criterio possa guidare la maggioranza a dare il parere favorevole in una situazione così compromessa. Non lo capisco. Va bene che aveva detto il Ministero dell'interno che non è possibile dare parere favorevole, stante questa situazione, perché nemmeno a Romeno c'è dovizia di mezzi, ma è giusto che Romeno ripartisca con i parenti poveri quando gli altri se ne vanno? Mi domando come la Giunta abbia potuto dare parere favorevole! Siete per accontentare la maggioranza? Ma se non sembra che vi siano gli elementi contenuti nella legge sul referendum; questa è leggerezza! Io non vedo il criterio produttivistico e quindi il mio voto sarà negativo. La Regione diventa una incubatrice di comuni.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Non è che noi facciamo un grave torto, in detta questione, perché i comuni di Salter e Malgolo non graveranno più sul comune di

Romeno, come può credere Paris, in quanto che sono gli uffici comunali e tutti quelle spese di carattere generale che gravano la situazione dei nuovi comuni, per due terzi forse. Ora, queste spese generali il comune di Romeno le aveva adesso e le avrà dopo, anche se unito con i comuni di Salter e Malgolo. Non è vero che i comuni di Salter e Malgolo incidano sulla situazione del comune di Romeno, perché la ricchezza dei cittadini è indubbiamente maggiore a Malgolo che non in tutte le altre frazioni, ed è proporzionalmente maggiore a Malgolo che non a Romeno, a Don o ad Amblar. Non è che ci sia aggravio effettivo. La situazione è questa: oggi il comune di Romeno è costituito anche dalle frazioni di Salter e Malgolo, le quali restano ancora con il comune di Romeno; per gli altri due comuni esistono gli estremi per poterli separare. Su questo è stato d'accordo anche il ministero, fin dal principio, solo che il ministero ha creduto di poter ripartire una frazione con l'altra, senza sapere che non confinano neppure fra di loro. Se dalla decisione, che il Consiglio prendesse, di approvare la legge ne derivasse un grande incremento al comune di Romeno, forse la Giunta regionale avrebbe ben ponderato la sua proposta; ma nella sostanza non è un aggravio così forte, perché il contributo, da parte delle frazioni, in modo particolare di Malgolo, è superiore al contributo che Romeno stesso dà all'amministrazione comunale.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - IND.): L'osservazione ultima dell'Assessore riguardo al peso che queste due frazioni verrebbero ad avere sul comune di Romeno, credo vada un po' limitata, perché è noto che, anche quando nel vecchio regime Salter e Malgolo costituivano come hanno sempre

costituito, un solo comune, hanno sempre rappresentato la povera gente. È vero che la zona di Malgolo sta migliorando un po' il tono delle sue colture; ma che si tratti di due frazioni che graveranno, risulta chiaro dalla realtà stessa — di Salter molto più grave e di Malgolo un po' minore — e risulta dall'atteggiamento dei censiti di Romeno che sanno benissimo che questo è un regalo per loro, di quelli che tirano giù. Questo è il nocciolo di tutta l'impostazione. Quindi non è possibile prospettare le cose nel senso che le due frazioni non siano, per il comune di Romeno, passive. Volevo limitarmi a questo rilievo fondato sulla realtà attuale e su quella passata, perché qualcuno ricorderà forse il proverbio che diceva — nei decenni passati, in Valle di Non — che la frazione di Salter era là dove non c'era né pane né companatico. Se i proverbi corrono con queste definizioni, vuol dire che il terreno è magro, come magro e difficile è di per sé un terreno collocato in zona ardua, che sarà forse migliorata quando si potranno avere gli acquedotti necessari ed indispensabili, specialmente, per la frazione di Salter. Ma allo stato attuale delle due frazioni, ben difficilmente si può dire che non graveranno. Questo è un rilievo che volevo fare, perché non risultasse una visione rosea dove effettivamente essa non è.

**PRESIDENTE:** Altri che chiedono la parola? La discussione generale è chiusa. Il Consiglio deve esprimersi, per alzata di mano, per passare alla discussione degli articoli: approvato a maggioranza con un voto contrario.

Articolo 1. Chi chiede la parola sull'articolo 1? È posto ai voti l'articolo 1: approvato a maggioranza con 2 voti contrari.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 1 astenuto.

Nessuno chiede la parola per dichiarazione di voto?

(Segue votazione a scrutinio segreto).  
Esito della votazione: votanti 37, 29 voti favorevoli, 5 contrari, 3 schede bianche.

Lettura del verbale della seduta del 5 luglio 1952. Nessuna osservazione al verbale letto adesso perché stamane non era pronto? Il verbale è approvato.

**SALVETTI (P.S.I.):** Volevo chiedere, per semplice curiosità: nel verbale si parla di preparazione della discussione della legge sulle acque. Non credo sia giusto.

**PRESIDENTE:** C'è un'inesattezza nel verbale. Questo è un errore, perché è stato detto: procrastinare la discussione su questo disegno di legge ed è stata fatta la proposta di continuare con gli altri punti dell'ordine del giorno.

**SALVETTI (P.S.I.):** Allora per sanatoria stamane il Consiglio avrebbe dovuto decidere di protrarre.

**PRESIDENTE:** È stato fatto; si è detto di sospendere e trattare nel frattempo gli altri punti. Qui verrà corretto.

Costituzione dei comuni di Bersone, Daone, Praso e Prezzo.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Propongo ai consiglieri di ritenere per letta la relazione, almeno la prima. Quindi di leggere solo quella aggiuntiva della Giunta.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola sulla proposta? Il Consiglio desidera la let-

tura della relazione? Metto ai voti la proposta Benedikter.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): C'è un errore nella proposta Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Comunque la proposta è sempre quella, di dare per letta la relazione.

SALVETTI (P.S.I.): Mi dichiaro contrario. Il Consiglio può fare quello che crede, ma se c'è un comune denso di dubbi, incertezze, liti e precedenti, è proprio questo. Si può dare per letto ed approvato tutto, ma se si vuole appena votare, il meno che si possa fare è leggere la relazione, perché in proposito ne ho sentite parecchie. È uno dei casi più scorbutici.

PRESIDENTE: Il consigliere Benedikter ritira la proposta. Relazione della Giunta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 29-1-1928 n. 175 i comuni autonomi di Creto, Agrone, Cologna, Strada, Por, Bersone, Praso, Daone e Prezzo vennero soppressi e riuniti in un unico comune denominato Pieve di Bono, con sede a Creto.

Nell'immediato dopoguerra la maggioranza dei contribuenti delle frazioni di Agrone, Cologna, Strada, Por, Bersone, Praso, Daone e Prezzo presentarono domanda di ricostituzione delle frazioni stesse in comuni autonomi, procedendo contemporaneamente alla costitu-

zione delle amministrazioni frazionali separate per i beni di uso civico. La Giunta municipale di Pieve di Bono, con deliberazione del 20-2-1946, espresse parere favorevole alla ricostituzione dei nuovi comuni, sempreché ne venisse comprovata l'autosufficienza finanziaria; in senso favorevole si espresse pure la Deputazione provinciale, nella sua seduta del 19 maggio 1947. L'ufficio di ragioneria della Prefettura di Trento manifestò dapprima qualche dubbio sulla potenzialità ad autosufficienza finanziaria dei nuovi comuni di Agrone, Cologna, Por, Prezzo, Strada e del comune di Creto, quale sarebbe risultato dopo la separazione delle altre frazioni; ma finì poi con il proporre al Ministero dell'interno la ricostituzione di tutti i comuni che ne avevano fatto domanda.

Il Ministero dell'interno sollevò delle riserve circa l'autosufficienza finanziaria dei ricostituendi comuni di Agrone, Cologna, Strada e Creto, indubbiamente infondate nei riguardi di quest'ultimo; comunque, esso si astenne dall'adottare qualsiasi provvedimento.

Questa Giunta regionale, passata tale materia alle sue competenze, provvide ad un completo ed esauriente riesame di ogni singola domanda e della situazione finanziaria dei ricostituendi comuni, allo stato attuale delle cose, essendosi nel frattempo manifestate anche delle divergenze in seno alle stesse popolazioni interessate sul problema della separazione e sul modo di attuarlo.

Nei riguardi dei nuovi comuni sono stati accertati i dati riportati nella tabella che segue.

Comune	Distanza dall'attuale capoluogo: km.	Popolazione censimento 1051: abit.	Estensione territoriale: Ha.	Resa boschiva in legname da opera mc.
Creto	—	333	155	40
Cologna	0,800	207	596	120
Strada	0,700	261	468	130
Agrone	2,100	263	290	160
Por	2,500	224	916	250
Bersone	1,800	344	1288	800
Praso	5,600	491	1154	300
Daone	4,000	668	4274	800
Prezzo	2,700	342	809	400

*Sulla base degli schemi di bilancio recentemente compilati d'ufficio è stata desunta la seguente situazione finanziaria nei confronti dei nuovi enti:*

*Bersone: possiede un'indubbia potenzialità finanziaria, che gli garantisce di far fronte con assoluta tranquillità e largo margine a tutte le esigenze ordinarie e straordinarie di un comune autonomo, basandosi soltanto sui proventi boschivi e patrimoniali.*

*Daone: dispone esso pure di rilevanti proventi boschivi e patrimoniali, che danno attualmente un gettito ordinario di circa 7 milioni; ma le sue esigenze sono altrettanto notevoli, con particolare riguardo alle spese stradali e di carattere assistenziale; comunque, specie se saggiamente amministrato, esso pure è in grado di reggersi in forma autonoma senza dover far ricorso a cespiti tributari.*

*Prezzo e Por: mantenendosi all'attuale livello il valore del legname e sapendo ben sfruttare le loro malghe, possono esistere come comuni autonomi senza dover ricorrere, in via di massima, all'applicazione di tributi locali; permane, però, il costante pericolo per*

*gli stessi comuni di dover fare ricorso a tali tributi qualora vengano meno i proventi boschivi o debbano far fronte a spese di bilancio superiori alle normali esigenze.*

*Praso e Cologna: si trovano più o meno nelle condizioni dei predetti comuni, con un minor margine tuttavia di possibilità e con una maggiore probabilità, quindi, di dover fare ricorso ad una normale pressione tributaria alla minima oscillazione in meno dei loro proventi patrimoniali.*

*Agrone e Strada: presentano una situazione deficitaria anche prevedendo il ricorso ad una notevole pressione tributaria (imposta di famiglia a lire 3.000 in media per famiglia); maggiore resa boschiva che, unitamente ai cespiti di carattere tributario (notevole il gettito dell'imposta industriale), garantisce il pareggio ordinario del bilancio; mentre per Agrone si esclude a priori la possibilità di sussistere in comune autonomo.*

*Creto: infine, pur non avendo presentato formale domanda di ricostituzione e disponendo di limitatissimi proventi boschivi, presenta una situazione finanziaria delle migliori,*

*in quanto essenzialmente basata su cespiti tributari, i quali costituiscono una fonte di entrata assai più sicura e stabile di quello che siano i proventi boschivi e patrimoniali: le imposte di consumo, di famiglia e sulle industrie, se applicate con cura e con le aliquote massime in vigore, garantiscono quasi da sole il finanziamento del bilancio ordinario del nuovo comune autonomo di Creto.*

*Tutte le frazioni dispongono in sede propria di edificio comunale, chiesa, scuole, acquedotto in ottime condizioni, comode strade, ecc.; soltanto Strada e Cologna hanno in comune con Creto la parrocchia e le scuole; recentemente è stato completato l'allacciamento della strada della Val Daone, importante per trasporti di legname, con la provinciale nei pressi dei Forti di Lardaro, attraverso i paesi di Daone e Praso, realizzando così anche l'auspicato collegamento fra queste due ultime località distanti fra loro 2 chilometri circa.*

*Comunque, a parte la situazione finanziaria e l'attrezzatura dei nuovi comuni, il problema della disgregazione del comune di Pieve di Bono presenta ben altri aspetti che meritano di essere attentamente considerati e studiati: indubbiamente tutte le frazioni in questione, che hanno richiesto la ricostituzione in comuni autonomi, gravitano e graviteranno anche in futuro sull'attuale capoluogo di Creto, ove si accentrano gli affari e le attività di tutta la popolazione della zona; nonostante la disparità di patrimonio tra una frazione e l'altra, tutte hanno abitudini ed interessi comuni ed il loro accentramento nel comune di Pieve di Bono, a parte i soliti inconvenienti lamentati ovunque, ha apportato alla collettività un evidente benessere, consentendo all'intero comune l'esenzione da ogni imposta comunale e permettendo contemporaneamente, alle amministrazioni frazionali, in questo ulti-*

*mo dopoguerra, l'esecuzione di importanti opere pubbliche.*

*I competenti uffici regionali si sono sentiti in dovere, quindi, di richiamare ripetutamente all'attenzione dei frazionisti interessati gli svantaggi connessi con la separazione, non escluso il ripristino dell'applicazione delle imposte e tasse comunali, inevitabile in qualcuno dei nuovi comuni e possibile in quasi tutti, qualora venga svalutato il legname; e ciò per convincere le popolazioni dell'opportunità di ridurre al minimo la disgregazione dell'attuale comune, per non dar vita a nuovi enti di scarsa consistenza e di ridotta potenzialità tributaria.*

*Sono state prospettate così varie soluzioni, che prevedono il raggruppamento di due o più frazioni in un unico comune, a seconda della loro posizione topografica; è stata rilevata anche l'opportunità di limitare il distacco alle sole frazioni di Daone e Praso, in quanto hanno un maggior numero di abitanti e sono più distanti dall'attuale capoluogo, oltre a trovarsi, per le comunicazioni stradali, parzialmente isolate dal restante territorio del comune di Pieve di Bono, perché direttamente allacciate alla provinciale del Caffaro con una strada propria.*

*Le varie proposte fatte, comunque, hanno trovato scarsa adesione e comprensione fra le popolazioni interessate, specie nelle frazioni patrimonialmente più ricche, che maggiormente insistono per la separazione.*

*La Giunta regionale, quindi, nell'indire la votazione per referendum, ha dovuto prendere in considerazione le domande originali presentate dalle singole frazioni e proporre la seguente formula di voto:*

*« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Pieve di Bono venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Agrone,*

*Bersone, Cologna, Creto, Por, Praso, Prezzo, Strada con le circoscrizioni territoriali che*

*gli stessi avevano prima della fusione nel comune di Pieve di Bono? ».*

*La votazione si è svolta la domenica 9 settembre ed ha dato i seguenti risultati:*

Sezione	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Creto	237	10	41	29	80	157
Agrone	167	78	31	2	111	56
Bersone	224	201	6	—	207	17
Cologna	154	105	8	—	113	41
Daone	407	330	4	1	335	72
Por	145	50	10	1	61	84
Praso	312	172	16	10	198	114
Prezzo	219	168	6	2	176	43
Strada	157	16	55	4	75	82
<b>Totali:</b>	<b>2022</b>	<b>1130</b>	<b>177</b>	<b>49</b>	<b>1356</b>	<b>666</b>

*I risultati, come si vede, sono stati conformi alle previsioni e più o meno in rapporto diretto alle condizioni patrimoniali delle singole frazioni: una maggioranza favorevole degli elettori per la separazione si è avuta a Bersone, Cologna, Daone, Praso e Prezzo; ad Agrone e Por si è avuta soltanto la maggioranza favorevole dei votanti; contrari alla disgregazione dell'attuale comune sono Creto e Strada.*

*Tenuto conto di quanto premesso ed in particolare della condizione dei luoghi, in relazione ai risultati del referendum, le soluzioni possibili non appaiono che due:*

*a) separazione e ricostituzione in comuni autonomi di Daone e Praso, i quali, anche dal punto di vista topografico, si prestano per unirsi poi fra di loro in consorzio per tutti i loro servizi, unificando magari anche la sede dei rispettivi uffici comunali;*

*b) ricostituzione dei comuni autonomi di Daone, Praso, Bersone e Prezzo, consorziando anche in questo caso i vari servizi, rispettivamente fra Daone e Praso e fra Bersone e Prezzo, salvo altre forme diverse di consorzio che potranno apparire migliori in sede di studio e di attuazione.*

*Nell'una e nell'altra soluzione, naturalmente, le rimanenti frazioni resterebbero aggregate all'attuale comune di Pieve di Bono, che conserverebbe l'attuale denominazione e capoluogo.*

*Tutto considerato, la Giunta regionale ritiene di dover esprimere parere favorevole per la seconda delle soluzioni prospettate, in considerazione del fatto che tutte e quattro le frazioni di Daone, Praso, Bersone e Prezzo presentano i requisiti essenziali per la loro ricostituzione in comuni autonomi, ossia la*

*volontà manifesta della maggioranza degli elettori e l'autosufficienza finanziaria.*

*Il comune di Pieve di Bono, quale risulterà dopo la separazione di tali frazioni, potrà esso pure continuare a sussistere senza particolari difficoltà finanziarie: esso verrà a costituire, infatti, un nuovo ente con una popolazione di 1288 abitanti e con una notevole capacità tributaria, dovuta particolarmente alla posizione di favore in cui trovasi la sua frazione capoluogo, Creto, specie agli effetti della riscossione delle imposte di consumo.*

*In ordine a quanto esposto, quindi, la Giunta regionale sottopone all'approvazione del Consiglio l'allegato disegno di legge circa la ricostituzione dei comuni di Daone, Praso, Bersone e Prezzo; mentre si astiene dal presentare analogo provvedimento nei confronti delle rimanenti frazioni, per le quali propone la reiezione delle rispettive domande.*

## Disegno di Legge

### Articolo 1

*I comuni di Bersone, Daone, Praso e Prezzo, fusi nel comune di Pieve di Bono con R. D. 29-1-1928 n. 175, sono ricostituiti con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.*

### Articolo 2

*Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.*

*La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.*

*La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

PRESIDENTE: Relazione della Commissione.

*« La Commissione ha preso in esame il disegno di legge per la ricostituzione dei comuni di Bersone, Daone e Praso, secondo la situazione preesistente al R. D. 29 gennaio 1928, n. 175, col quale gli anzidetti comuni, già autonomi, vennero soppressi e riuniti in un unico comune denominato Pieve di Bono con sede in Creto, assieme agli altri Comuni pure già autonomi di Creto, Agrone, Cologna, Por e Strada.*

*Riconosciuto che sussistono le condizioni ambientali e le premesse finanziarie per assicurare la vita dei nuovi enti e che la consultazione popolare ha convalidato a grande maggioranza la proposta di ricostituzione, la Commissione a maggioranza ha espresso parere favorevole al disegno di legge ».*

È aperta la discussione.

SALVETTI (P.S.I.): Una volta tanto credo che le risposte siano soddisfacenti per gran parte della popolazione locale. Ho avuto modo di andare a fare un piccolo sopralluogo per sentire, perché ne ero stato richiesto prima e poi invitato. Quello che non mi risulta ancora chiaro è se l'attuale proposta della Giunta è gradita o meno alle frazioni che dovrebbero rimanere con Pieve di Bono. Tutto sommato è giustissimo: è noto che a Creto sono press'a poco tradizionalisti, che vogliono rimanere allo statu quo e lo hanno già espresso più volte; ma non è sufficientemente chiaro se Daone sia altrettanto ben

disposto, pur essendoci questo esito da cui risulta che avrebbe una minore volontà separatista. Al minimo si dovrebbe rendere autonome le frazioni più lontane e più ricche, che hanno più bisogno di comunicazioni; le altre sarebbero rimaste non proprio unite, ma c'è un argomento: che i redditi frazionali a disposizione sono stati amministrati facendo coincidere la loro amministrazione con l'amministrazione degli usi civici. È un argomento principale, contro il quale purtroppo non so cosa diranno. Poi dicono: siamo ricchi, abbiamo questi beni e ce li vogliamo amministrare da soli. I comuni poveri, con questa supervalutazione dei beni collettivi locali, vengono, con una certa aria di vade retro, esclusi dal beneficio di certi beni. Comunque, tenendo conto del quadro intero, credo che la decisione della Giunta regionale non sia cattiva, anche se non ideale.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola. Nessuno? La discussione generale è chiusa. Chi è d'accordo che si passi alla discussione degli articoli? Approvato all'unanimità.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno. La discussione è chiusa.

(Segue votazione a scrutinio segreto).  
Esito della votazione: 30 votanti, 28 sì, 2 no.

Ricostituzione dei comuni di Concei e Pieve di Ledro.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Relazione della giunta regionale.

« Con relazione in data 23 febbraio u. s. da tempo inoltrata alla Presidenza del Consiglio regionale, la Giunta regionale ha for-

mulato la proposta di costituzione dei comuni autonomi di Concei e Pieve di Ledro, presentando conseguentemente l'apposito disegno di legge.

In sede di riesame dell'accennata proposta, la Giunta stessa, pur confermando quanto già esposto nella citata relazione, ha ritenuto di modificare lievemente le proprie conclusioni, nel senso di rinviare ad un secondo tempo ed a separato provvedimento ogni decisione circa il distacco della frazione di Mezzolago dal comune di Molina di Ledro e la sua aggregazione al ricostituendo comune di Pieve di Ledro.

Una tale procedura, d'altronde, appare più ortodossa e conforme al disposto dell'articolo 34 della vigente Legge comunale e provinciale, secondo il quale il provvedimento di distacco di una frazione dal comune cui appartiene e la sua aggregazione ad un altro, è subordinato al voto favorevole del Consiglio comunale di quest'ultimo Comune.

In armonia, quindi con la citata norma e pur essendo state interpellate in proposito, tramite una votazione per referendum, le popolazioni interessate di Mezzolago e Pieve di Ledro, la Giunta regionale ritiene più opportuno sia rinviata ogni decisione circa la domanda presentata dai frazionisti di Mezzolago ad avvenuta costituzione del Consiglio comunale del nuovo comune di Pieve di Ledro e previo parere conforme del Consiglio medesimo.

In ordine a quanto esposto, quindi, la Giunta regionale propone al Consiglio regionale che l'articolo 2 del progetto di legge presentato in allegato alla relazione richiamata in premessa, sia modificato come segue:

« Il comune di Pieve di Ledro, aggregato a quello di Bezzecca con R. D. 5 gennaio 1928 n. 14, è ricostituito con la circoscrizione ter-

*ritoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo ».*

## Disegno di Legge

### Articolo 1

*Le frazioni di Enguiso, Locca e Lenzumo, un tempo comuni autonomi, aggregati al comune di Bezzecca e ricostituite insieme in un nuovo comune con denominazione Concei e capoluogo Enguiso e con la medesima circoscrizione territoriale che avevano i comuni di Enguiso, Locca e Lenzumo anteriormente all'entrata in vigore del decreto sopracitato.*

### Articolo 2

*Il comune di Pieve di Ledro, aggregato a quello di Bezzecca con R. D. 5 gennaio 1928 n. 14, è ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.*

### Articolo 3

*Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.*

*La presente Legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.*

*La presente Legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

A questa relazione è stata fatta seguire una relazione aggiuntiva.

PRESIDENTE: Relazione della Commissione:

*« La Commissione ha preso in esame il progetto di frazionamento dell'attuale comune di Bezzecca per la ricostituzione del comune di Concei con le frazioni di Enguiso, Locca e Lenzumo, secondo la situazione preesistente al R. D. 5 gennaio 1928, n. 14, nonché per la ricostituzione del comune di Pieve di Ledro aggregato a quello di Bezzecca col Regio decreto sopra indicato, unendo allo stesso la frazione di Mezzolago già aggregata al comune di Molina di Ledro col R. D. 19 febbraio 1928, n. 455.*

*Riconoscendo che sussistono le premesse ambientali che giustificano la proposta, che questa è sorretta dal voto favorevole della maggioranza degli elettori, che sono assicurati i mezzi finanziari per la vita degli enti, come pure che è stata scelta la soluzione più favorevole per risolvere la situazione della frazione di Mezzolago, la Commissione a maggioranza ha espresso parere favorevole sul disegno di legge ».*

È aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. Chi è d'accordo di passare alla discussione degli articoli? Approvato all'unanimità.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: unanimità.

Articolo 3. È posto ai voti l'articolo 3: unanimità.

C'è qualcuno che desidera fare una dichiarazione di voto? Nessuno. La discussione è chiusa. (Segue votazione a scrutinio segreto). Esito della votazione: 29 votanti, 27 favorevoli, 1 contrario, 1 astenuto.

La legge è approvata con la clausola d'urgenza.

Ricostituzione del comune di Padergnone.

PANIZZA (D.C.): (Legge la relazione della Giunta).

« Con R. D. 11 marzo 1928 i comuni autonomi di Ciago, Fraveggio, Lon, Margone, Padergnone, Pranzo e S. Massenza vennero soppressi ed aggregati al comune di Vezzano.

Ad avvenuta liberazione tutte le citate frazioni dell'attuale comune di Vezzano, presentarono domanda per essere ricostituite in comune autonomo: la Giunta comunale di Vezzano diede parere favorevole per il loro distacco; ma la Prefettura di Trento escluse a priori l'esistenza nei loro confronti dei mezzi finanziari indispensabili per la vitalità dei nuovi enti, fatta eccezione per Padergnone, per il quale ammise una certa possibilità di autofinanziamento, pur esprimendo anche nei riguardi del medesimo le più ampie riserve.

La Deputazione provinciale, pur essendo stata invitata ad esprimere il proprio parere per la ricostituzione di tutti i comuni in parola, si limitò invece, con deliberazione del 14 luglio 1947, a pronunciarsi soltanto per il caso di Padergnone in senso favorevole.

Dalla documentazione esistente in atti non risulta che la pratica sia mai stata trasmessa al competente Ministero, e ciò probabilmente per le opposizioni sorte da varie parti. Il capoluogo di Vezzano, di fronte alla prospettiva della separazione della sola frazione di Padergnone, manifestò tramite il comune la propria contrarietà, ritenendo ingiusto che si staccasse la frazione più ricca, lasciandogli aggregate quelle povere ed aggravando in tal modo le condizioni finanziarie dell'attuale comune.

La frazione di S. Massenza, d'altro canto, che costituiva parte integrale dell'ex comune di Fraveggio, con il quale ha pure un catasto unito, insorse contro il progetto della ricostituzione del comune di Fraveggio quale era un tempo, chiedendo di essere scorporata per formare un comune a se stante oppure per essere aggregata all'eventuale ricostituendo comune di Castel Toblino oppure anche al ricostituendo comune di Padergnone.

Inutile dire che Fraveggio si oppose e si oppone a tutte queste soluzioni prospettate da S. Massenza. La Deputazione provinciale prese in esame anzi, la domanda di aggregazione di S. Massenza al nuovo costituendo comune di Castel Toblino e diede parere favorevole.

Passata la competenza in materia alla Regione, sono state riprese in esame tutte le domande, aggiornandone l'istruttoria, ma giungendo sempre alle medesime conclusioni cui era giunta la Prefettura.

L'attuale comune unito di Vezzano giunge stentatamente al pareggio del proprio bilancio ordinario con l'applicazione delle supercontribuzioni del 300% sulla sovraimposta fondiaria terreni; le sue entrate sono basate essenzialmente e quasi esclusivamente sui cespiti a carattere tributario, disponendo, tanto il capoluogo che le frazioni, di un patrimonio boschivo trascurabile.

La popolazione, generalmente di condizioni economiche modeste, specie nelle frazioni, ha risentito un relativo benessere in questi ultimi anni dal lavoro del grande impianto idroelettrico di S. Massenza e dai diversi lavori di interesse pubblico eseguiti nella zona, coi fondi a carico dello Stato, come la strada di collegamento fra Vezzano e le frazioni di Margone, Fraveggio e Ranzo, gli edifici scolastici di Fraveggio e Ranzo, ecc. . . .

*La popolazione residente e la distanza dal capoluogo risulta dal seguente prospetto*

Frazioni	Abitanti cens. 1961	Distanza da Vezzano Km.
Vezzano	766	4
Ciago	186	4
Fraveggio	287	1
Lon	127	3
Margone	79	6
Padergnone	554	2
Ranzo	387	8
S. Massenza	230	1
<b>Totale abitanti</b>	<b>2.616</b>	

*La frazione più disagnata può essere considerata Ciago, che manca di un'agevole strada di collegamento con Vezzano: appare indubbiamente un errore l'aggregazione di tale frazione a Vezzano, quando a più breve distanza trovasi Terlago, cui è unita da una discreta strada e che costituisce un forzato punto di passaggio per quanti si recano a Trento.*

*Ranzo, con la costruzione della nuova strada e dell'edificio scolastico, ha migliorato sensibilmente le proprie condizioni: a questa frazione, come a Morgone, resta da affrontare, tuttavia, il grave problema dell'acquedotto, di*

*assai difficile soluzione per la mancanza di acqua. Attualmente la popolazione si serve dell'acqua dei pozzi e delle cisterne.*

*In questi ultimi anni si è notato, come altrove, un sostanziale mutamento nell'atteggiamento dei frazionisti del comune di Vezzano sul problema in esame, probabilmente perché gli stessi hanno avuto modo di rendersi conto dell'impossibilità di realizzare il proprio progetto di ricostituzione dei rispettivi comuni se non a costo di insopportabili oneri tributari, d'altronde inapplicabili per lo scarso numero e le condizioni economiche disagiate dei contribuenti. Soltanto Padergnone ha continuato ad insistere nella sua domanda e ha dato conferma della sua volontà nell'apposita votazione per referendum svoltasi la domenica 14 ottobre 1951 in tutto il territorio del comune di Vezzano.*

*La votazione ha avuto oggetto la seguente formula ».*

*« È d'accordo l'elettore che le frazioni di Padergnone, Ranzo, Margone, Fraveggio, S. Massenza, Ciago e Lon vengano staccate dall'attuale comune di Vezzano e ricostituite ciascuna in comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente alla loro aggregazione al comune di Vezzano ? ».*

*I risultati sono stati accertati come segue:*

Sezione	Elettori scritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Vezzano	496	38	41	2	81	415
Padergnone	310	226	6	2	234	76
S. Massenza	150	3	104	—	107	43
Fraveggio	116	4	110	—	114	52
Ciago	128	6	28	—	34	94
Lon	55	13	21	—	34	21
Margone	53	—	17	1	18	35
Ranzo	255	62	24	—	86	169
<b>Totali:</b>	<b>1613</b>	<b>352</b>	<b>351</b>	<b>5</b>	<b>708</b>	<b>905</b>

Dopo quanto premesso è superfluo ogni commento; si tratta in sostanza di decidere sull'accoglimento della sola domanda di Padergnone, essendo evidente che le domande delle altre frazioni, in seguito ai risultati del referendum, sono da ritenersi revocate.

Padergnone trovasi a circa 2 chilometri da Vezzano, sulla strada statale della gardesana: nel caso suo non si può parlare di disagio per l'accesso al capoluogo, perché servita a tutte le ore da servizi automobilistici di linea; la frazione è dotata di tutte le opere pubbliche più indispensabili ed è fornita di ufficio postale e telefonico; nell'edificio scolastico esistono locali adattabili eventualmente a sede degli uffici comunali.

Come già accennato in precedenza i mezzi finanziari del nuovo comune sono costituiti essenzialmente dai cespiti tributari: nel 1949 essi erano stati accertati nell'ammontare di lire 974.920; nel 1951, compresa la supercontribuzione del 300% sulla sovraimposta comunale terreni e l'imposta consumo conseguente ai lavori straordinari della S.I.S.M. gli stessi ammontano a lire 1.472.000; importo che potrà essere suscettibile di qualche aumento, ma di entità trascurabile, poiché già oggi il comune di Vezzano applica in misura massima tutti i tributi comunali.

È evidente quindi che il ricostituendo comune di Padergnone pure ammesso che possa sussistere come ente autonomo, avrà pur sempre una scarsa vitalità, essendo le entrate limitate a soli cespiti tributari anche essi forzatamente limitati per l'esiguo numero dei suoi abitanti.

Non si può escludere comunque, a priori, l'autosufficienza finanziaria del comune di Padergnone, anche perché per la breve distanza o la comodità dei mezzi di comunicazione, esso potrà ricorrere alla gestione in consorzio

con Vezzano di tutti i pubblici servizi, compreso quello della segreteria, realizzando una sensibile economia; van pure rilevate le scarse esigenze di Padergnone in materia di strada, servizi forestali e spedalità, causa la sua felice posizione su di un'arteria stradale, la mancanza di patrimonio boschivo e le condizioni economiche generalmente buone dei suoi abitanti.

Tutto considerato quindi, la Giunta regionale, tenendo in particolare conto la volontà unanime espressa dalla popolazione interessata esprime parere favorevole per la ricostituzione del comune autonomo di Padergnone, sottoponendo all'approvazione del Consiglio regionale, l'allegato disegno di legge; mentre propone invece che il Consiglio stesso respinga in via amministrativa le domande delle altre frazioni, mancando le stesse di sufficienti mezzi finanziari e non essendo stata dimostrata, tramite il referendum, la volontà della maggioranza degli elettori interessati.

## Disegno di Legge

### Articolo 1

Il comune di Padergnone, aggregato a quello di Vezzano con R.D. 11 marzo 1928, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del decreto medesimo.

### Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 49 dello statuto speciale ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

*La presente Legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione.*

*È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».*

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Legge la relazione della Commissione).*

*« La Commissione ha preso in esame il disegno di legge per il distacco della frazione di Padergnone dal comune di Vezzano e la ricostituzione in comune autonomo con la circoscrizione esistente all'entrata in vigore del R.D. 11 marzo 1928, col quale il comune stesso, già autonomo, veniva aggregato al comune di Vezzano.*

*Riconoscendo che sussistono le condizioni ambientali atte a giustificare la proposta e che sono assicurati i mezzi finanziari per garantire la vita del Comune autonomo, a maggioranza esprime parere favorevole alla proposta della Giunta regionale ».*

SALVETTI (P.S.I.): In questo senso apparentemente il referendum era molto chiaro; diceva se sono disposti a ricostituirsi ciascuno in comune autonomo. I risultati dimostrano che, salvo Padergnone, tutti sono contrari a costituirsi in comune autonomo. È una rarità che si siano trovate 7 frazioni che dalla scalmana originale sono passate a dire: noi stiamo così. Però sorge un interrogativo: questo « no » a nascere autonomi, equivale ad un « sì » per la permanenza verso lo statu quo complessivo, o verso lo statu quo diminuito a Padergnone? Perché, in sostanza l'alternativa avrebbe dovuto essere: o tutti separati o tutti uniti, e indubbiamente hanno inteso dire: stiamo bene come stiamo. Invece, accettando il « sì » di Padergnone, dico che è una situazione analoga a quella di Sanzeno,

e non si sa bene se queste frazioni siano ancora d'accordo di rimanere allo statu quo, quando questo se ne va all'aria con la partenza di Padergnone. Non vorrei che la formula, non ammettendo modo di aver fatto anche questo apprezzamento, non ammettendo alternative, lasci il dubbio, perché allora avremmo bisogno di un supplemento di istruttoria, che forse potremo ottenere in via di fatto con una prima delibera del Consiglio comunale. Poi, in sostanza, c'è un terzo se: rimanere allo statu quo per un complesso che non è più quello di prima? Questo dubbio esprimo e vorrei quasi dire che, mancando nel referendum l'alternativa, si crea questa situazione che potrebbe essere paradossale. Tanto è vero che per Casez abbiamo detto: va bene per Casez, perché è chiarito il problema fra Banco e Sanzeno. Questo volevo dire; d'altra parte mi congratulo con queste frazioni che sentono il bisogno dell'unità.

SAMUELLI (D.C.): Posso confermare che questa pratica della separazione della frazione di Padergnone dal comune di Vezzano, vista nel suo complesso, è una di quelle che hanno dato meno fastidio, penso, anche all'Assessore. Io conosco quei paesi e li frequento perché sono vicino, e sento che, nel complesso, salvo qualcuno che si lagna e si lagnerà sempre, la frazione di Padergnone è autosufficiente, anche in previsione dello sviluppo che essa viene ad avere per la presenza degli uffici della nota impresa idroelettrica e di altre iniziative. D'altra parte dobbiamo tenere presente che il beneficio di detto sviluppo, anche dal lato unitario, viene suddiviso in parte con la frazione di S. Massenza. Quindi, ripeto, è una delle pratiche più facili. Penso che il dubbio sorto, effettivamente non abbia ragione di essere.

SALVETTI (P.S.I.): Basta che non abbiano l'aria di essere in schiavitù!

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È indubbio che se dovessimo mettere il referendum che dice Salvetti, direbbero che non sono d'accordo di venir staccati. Ma noi dobbiamo decidere sulla domanda di Padergnone. Di fronte alla risposta di voler tutti andare insieme, noi non possiamo dire di no agli altri, che hanno diritto per legge di separarsi ed hanno dimostrato la possibilità di vivere. Dobbiamo tenere conto di questo.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono lieto che si prenda un esempio di questo genere, perché dimostra che da località a località e stato di cultura, vi sono variazioni nel pensiero degli uomini. Qui l'enorme maggioranza della popolazione, ad esclusione di Ranzo, ha dimostrato di volere l'unità. Ma noi abbiamo l'esempio di Casez che si riferisce a Banco e Sanzeno, dove gli interessati scrivono ai censiti, prima di esprimere il loro voto (*legge*). Così la pensano lassù e dopo abbiamo questi risultati.

ODORIZZI (Presidente della Giunta D.C.): Un po' grave quella schiavitù.

SALVETTI (P.S.I.): Rimane sempre un errore.

DEFANT (A.S.A.R.): Il pensiero degli uomini non è sindacabile, perché i migliori giudici della propria situazione sono gli abitanti del luogo. Noi sbaglieremo sempre, anche quando siamo convinti che essi sono in errore, perché non possiamo avere tutti gli elementi di valutazione in mano. Qui hanno ritenuto di stare insieme; per questo noi deliberiamo di lasciarli insieme.

SALVETTI (P.S.I.): Ma non stanno tutti uniti!

DEFANT (A.S.A.R.): Dobbiamo ammettere che i cittadini di Padergnone hanno quel minimo di libertà per dichiararsi separatisti di fronte agli altri.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: unanimità.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: 29 votanti, 26 sì, uno contrario, 2 schede bianche.

La parola all'assessore Pupp che vuole fare delle dichiarazioni.

PUPP (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): Come già sanno, domani ad Asiago c'è la Festa nazionale della montagna ed ho l'onore di invitarvi tutti i consiglieri. Sono convinto che nessuno mancherà. Domani farò passare una lista; quelli che parteciperanno si iscriveranno, perché dobbiamo provvedere per le macchine che porteranno i consiglieri ad Asiago.

*(Am kommenden Sonntag findet in Asiago das von der Regierung angeregte Bergfest (Festa della montagna) für Norditalien statt, wozu sämtliche Räte eingeladen sind. Ich bitte alle Regionalräte zu erscheinen).*

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Due parole sole, per dire che sono desolato di non poter venire, probabilmente, se si tratta di esaltazione di partito nei confronti della legge dei 32 miliardi con i quali si cerca di risolvere il problema della montagna, a parte l'intervento del Senato che li porta a 67. Questo

problema richiede una spesa di ben 3 mila e più miliardi, per essere definitivamente risolto. Nel corso di 15 anni non può essere risolto attraverso la somma stanziata, né attraverso questa manifestazione, che assume un carattere squisitamente politico preelettorale. Non intervengo, è l'unica cosa che posso fare, salvo sviluppare l'azione in provincia di Bolzano e di Trento sul problema

della montagna, presentandolo in quella che è la sua nuda e cruda realtà, affinché lo si affronti una volta per sempre in maniera degna e tale da risolverlo definitivamente, perché interessa 10 milioni di contadini della montagna.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 13.50).

